

SIAMO DI NUOVO INSIEME



NR. 39-40 ■ SERIE NOUĂ ■ DECEMBRIE 2012 - FEBRUARIE 2013

FONDATA ÎN 2007 ■ ISSN 1843-2085 ■ REVISTA EDITATĂ DE ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT.** CU SPRIJINUL FINANCIAR AL GUVERNULUI ROMÂNIEI, PRIN DEPARTAMENTUL PENTRU RELATII INTERNETICE



Bun venit în România, Domnule Ambasador!

Deși vestea numirii în România a unui nou diplomat italian de rang înalt nu este de dată recentă, ci a venit curând după încheierea misiunii, în decembrie trecut, a fostului ambasador, ne-am bucurat că, imediat după sosirea Excelenței Sale, Domnul Diego BRASIOLI, noul Ambasador al Italiei în România, primele sale gânduri au fost îndreptate spre noi, Asociația Italianilor din România – RO.AS.IT.

Altfel spus, îmi place să cred că vechii italieni sau etnicii italieni din toate țările lumii, descendenți ai emigranților de secole, încă mai reprezintă un punct de referință pentru autoritățile italiene oriunde s-ar afla pe mapamond.

Se poate spune că este un nou început, gândindu-ne în ambele sensuri, adică o nouă misiune și un nou mandat sau chiar o nouă misiune împreună, pentru că de-a lungul anilor am constatat că numai împreună putem reuși ceea ce ne propunem separat, gândindu-ne că fiecare dintre noi avem obiective diferite de realizat, care, însă, cu siguranță converg spre un unic scop comun: bucuria oamenilor.

Dacă de la început ne punem întrebarea în ce sens vom colabora? răspunsul este foarte simplu: în orice situație care reclamă rezolvarea problemelor curente ale cetățenilor, iar aici sunt incluși toți cei pe care îi putem ajuta instituțional. Mă gândesc în primul rând la cetățenii de origine italiană, la etnicii italieni stabiliți în România de-a lungul anilor, deveniți cetățeni români, care însă nu-și uită nici o clipă vechile origini. Nu putem neglija nici noua generație, fie ea de elevi sau studenți, cei care vor duce mai departe limba, cultura și tradițiile, în cadrul unor diferite activități școlare și extrașcolare sau studentești.

Și nu doar atât, ci vom lucra împreună ca să dezvoltăm în continuare bunele relații existente între țările noastre – România și Italia – vechile legături care ne-au apropiat atât de mult de-a lungul istoriei și la bine și la rău, ca frați de sânge și de spirit latin.

Bun venit în România, Domnule Ambasador și promitem că vom face tot ce ne va sta în putință pentru a vă simți la noi, ca acasă !

Dep. Mircea GROSARU

EDITORIAL

SIAMO DI NUOVO INSIEME

FONDATA ÎN 2007

NR. 39-40 ■ SERIE NOUĂ
DECEMBRIE 2012 –
FEBRUARIE 2013

I S S N 1 8 4 3 - 2 0 8 5

Revistă editată
de Asociația Italianilor
din România **RO.AS.IT.**
cu sprijinul financiar al
Guvernului României,
prin Departamentul
pentru relații interetnice

Președinte fondator

Mircea Grosaru

Seniori editori

Cristian Topescu
Nicolae Luca

Colectiv redacțional

Director

Gabriela Tarabega

Redactori

Emanuele Leoni
Elena Bădescu
Dan Comarnescu

Design & pre-press

Square Media SRL

**Asociația
Italianilor
din România
RO.AS.IT.**

asociație cu statut
de utilitate publică

Str. Lipskani nr. 19, etaj 1
030031 București
Tel./Fax: 021 313 3064
ufficio@roasit.ro

www.roasit.ro



EVENTI / EVENTIMENTE

04 | Giuseppe Verdi nel Bicentenario
della nascita (I) / Bicentnar
Giuseppe Verdi

12 | Masă rotundă: 20 de ani de apariție
neîntreruptă a publicațiilor periodice ale
italienilor din România

15 | Carnaval la Veneția
și... București

16 | Interviu cu dr. Ezio Peraro,
director al Institutului Italian de Cultură din București

18 | Vasile Alecsandri. Un poet solar călător prin Italia / Un poeta solare che
viaggia in Italia

CULTURA / CULTURĂ



22 | Arte Fiera e Art City

23 | Vă invităm să citiți...

24 | Angela Tomaselli – o paletă din cele mai armonizate

32 | Interferenze romeno-italiane in epoca moderna.
Giuseppe Garibaldi a Galați

SOCIETA' / SOCIAL



25 | „Deschidere interculturală” la... Allegria

26 | Un „divertissement” da statistico /
Un „divertissement” statistic

30 | Portret Cella Boro / Il ritratto di Cella Boro

33 | In memoriam

34 | Ricette – feste tradizionali

35 | Știri / Notizie



I luoghi di Verdi

Per molto tempo si è parlato di Giuseppe Verdi come di un uomo geniale e solitario, animato da un grande amore per la Patria. Ma l'immagine di Verdi "uomo" era ben più complessa del compositore. Analizzando i suoi dibattiti politici, le amicizie e le preoccupazioni della vita quotidiana di Giuseppe Verdi, ne viene fuori un personaggio del tutto nuovo per l'Italia dell'epoca: un moderno imprenditore che sa calcolare i rischi; un uomo duro nelle trattative artistiche e in quelle economiche; più borghese che contadino (anche se lui affermava essere il contrario) per gusti e mentalità; cosmopolita ma legato ai luoghi delle sue origini; facile all'ira, ma anche ironico e brillante, soprattutto con gli amici. Verdi compositore, in sostanza, diventa autore, regista e produttore: un vero impresario. Ripercorriamo dunque alcune tappe della vita di questo straordinario genio musicale, ma da un punto di vista un po' particolare, gettando uno sguardo sul Verdi "privato".

Avvertenza: nel testo in italiano, le parole o frasi fra [] le ho scelte io, laddove è stato necessario spiegare alcuni termini o concetti.

La riservatezza di Verdi era quasi proverbiale: per il modo e la cura con cui si sottraeva alla curiosità dei contemporanei, fossero essi giornalisti, amici o semplici conoscenti, tale aspetto veniva accentuato dalla consapevolezza di essere un uomo pubblico, le cui parole, gesti e spostamenti assai frequenti, non sfuggivano all'attenzione dei cronisti. Da tutto ciò derivava una comprensibile difficoltà a capire la sfera personale dei suoi affetti. La difficoltà nei rapporti con il padre e la presenza del suo mecenate Antonio Barezzi lasciano nell'ombra i genitori di Giuseppe Verdi. Il padre, Carlo, sostiene il compositore nei primi anni di carriera, ma dopo i successi e la notorietà del figlio, pretende di amministrarne il cospicuo capitale. Questo porta a una brusca rottura dei rapporti. Nel 1851 lo strappo è definitivo: il padre accumula debiti con troppa frequenza facendosi forte dei guadagni del figlio. Verdi si rivolge a un notaio di fiducia, garantisce un sostanzioso vitalizio a patto che i genitori lascino la casa colonica di Sant'Agata dove egli si trasferisce insieme a Giuseppina Strepponi. Cosa che i genitori Carlo e Luigia Verdi fanno. Noi dunque non parleremo delle opere e della musica di Verdi: tutto questo è universalmente conosciuto. Cercheremo invece di capire chi era Giuseppe Verdi nel suo privato. Lo facciamo attingendo anche alla corrispondenza intrattenuta dalla sua seconda moglie, Giuseppina Strepponi.

Era il 10 ottobre 1813 e alle Roncole, piccolo paese agricolo nelle vicinanze di Busseto, Comune in

provincia di Parma, un gruppo di girovaghi era intento a suonare all'interno dell'osteria, mentre al piano superiore, nella camera da letto del taverniere, veniva alla luce il figlio Giuseppe Fortunino Francesco Verdi. Il fanciullo fu battezzato nella chiesa di San Michele, e nella stessa chiesa, all'organo, il piccolo Giuseppe verso i 7 anni si esercitava sotto la guida del suo primo maestro, Pietro Baistrocchi.

Giuseppe Verdi si trasferì a Busseto a soli dieci anni, dove iniziò gli studi presso il ginnasio e la scuola municipale di musica, e fu assiduo frequentatore di Casa Antonio Barezzi, sede della Filarmónica Bussetana, fondata dallo stesso Barezzi - dilettante di flauto, di clarinetto, di corno, e di contrabbasso. Fu durante un viaggio a Roncole che - Verdi era ancora bambino - Barezzi lo aveva sentito all'organo della chiesa di San Michele, seguendone poi i progressi a Busseto e infine introducendolo a casa sua, come compagno dei figli maschi e insegnante di pianoforte della figlia Margherita. Il Salone, più tardi, fu certamente il luogo della dichiarazione d'amore tra Verdi e Margherita Barezzi. Successivamente Verdi partì per Milano e sostenne l'esame di ammissione al Conservatorio, ma fu respinto, così intraprese gli studi musicali presso il Maestro Vincenzo Lavigna, sostenuti finanziariamente dalla borsa di studio del Monte di Pietà di Busseto (un ente assistenziale per poveri, diremmo oggi), ma per la gran parte da Antonio Barezzi, che ormai ne era diventato in pieno il suo protettore. Al suo ritorno furono celebrate le nozze

GIUSEPPE VERDI DELLA NASCITA BICENTENARIO

con Margherita. Era il 4 maggio 1836, e Verdi aveva 23 anni. Al momento della morte del suocero, nel luglio 1867, il compositore, sedutosi al pianoforte, suonò le note del “Va pensiero” per consolare gli ultimi istanti del suo amatissimo benefattore, di cui “l’ultima parola, l’ultimo sguardo fu per Verdi” come scrisse poi Giuseppina Strepconi.

Dopo il matrimonio con Margherita, Verdi trascorse il successivo decennio tra Busseto e Milano. Ma il suo ruolo di marito e padre fu interrotto ben presto dalla tragica morte dei due figli e della moglie. Intanto la sua popolarità lo portava alla conquista dei maggiori teatri d’Italia e d’Europa. Fu a Parigi che nacque l’amore con Giuseppina Strepconi (da Verdi chiamata affettuosamente “Peppina”), celebre soprano e prima interprete di Nabucco, con la quale convisse per tutta la vita. Si trasferirono in un palazzo a Busseto nel 1848 e poi nel casale a Sant’Agata nel 1851, dove restarono per mezzo secolo, fino alla morte. La piccola casa colonica fu più volte rimaneggiata, sempre seguendo progetti personali di Verdi, che la fece diventare una vera e propria Villa. I lavori terminarono definitivamente nel 1867. La Strepconi lasciò scritto in una lettera ad una sua amica: “Comperò [Verdi] il latifondo di Sant’Agata [...] Si cominciò con infinito nostro piacere a piantare un giardino, che in principio fu detto il giardino della Peppina. Poi si allargò e fu chiamato il “suo” giardino; e ti posso dire che in questo suo giardino io sono ridotta a pochi palmi di terreno, sui quali egli non ha per condizioni stabilite il diritto di ficcar il naso. Non potrei affermare in coscienza ch’egli rispetti sempre queste condizioni, ma ho trovato mezzo di richiamarlo all’ordine minacciandolo di piantar cavoli invece di fiori. Questo giardino, che s’andava allargando ed abbellendo, domandava una casa un po’ meno colonica; Verdi si trasformò in architetto, e non ti posso dire, durante la ristrutturazione, gli spostamenti, i balli dei letti, dei comò e di tutti i mobili. Ti basti che, eccettuato in cucina, in cantina e nella stalla, noi abbiamo dormito e mangiato in tutti i buchi della casa”.

Oggi la Villa è abitata dagli eredi, discendenti della seconda cugina ed erede universale Maria Filomena, allevata da Verdi e dalla Strepconi come una figlia.

Della casa di Verdi – Villa Sant’Agata – oggi è possibile visitarne solo l’ala sud, che ospitava le stanze private dei Verdi, ricche di mobili, dipinti e altri oggetti di valore. Si entra nell’appartamento dalla stanza della Peppina, dove essa morì il 14 novembre 1897 (4 anni prima del marito), all’età di 82 anni. Il letto, l’armadio, i comodini e le sedie sono in stile barocco genovese, affiancati da due mobili seicenteschi intarsiati in avorio, madreperla e tartaruga, acquistati dai coniugi a Parigi.

Nello spogliatoio, tra i numerosi libri, fotografie e vari oggetti personali, è collocato il pianoforte, usato dal Maestro per la composizione di Rigoletto nel 1851 a Busseto, fino a quella di Aida nel 1870. Sotto il pianoforte si trova un baule, utilizzato per il trasporto in Russia della partitura de “La forza del destino”, composta per il Teatro Imperiale di Pietroburgo.

Giuseppe Verdi dormiva separato dalla moglie poiché lavorava molto spesso durante la notte e non la voleva disturbare. Nella sua camera si trovano dipinti, sculture, bronzi, terrecotte e medaglie di assoluto pregio, oltre a libri di personale consultazione, spartiti di altri autori e armi da caccia. Sullo scrittoio occorre soffermarsi sulla scultura in marmo bianco di Giovanni Dupré, raffigurante la mano del Maestro all’epoca di Macbeth nel 1847, notando la stessa lunghezza del dito medio e del dito anulare. Alla parete è il celebre busto in terracotta opera di Vincenzo Gemito, eseguito a Napoli nel 1872, quando Verdi aveva 59 anni, mentre lo scultore solo 19. Infine, in una vetrina di fronte al camino, sono conservati i guanti bianchi che Verdi indossò una sola volta per dirigere la prima di Messa da Requiem il 22 maggio 1874, nella chiesa di San Marco a Milano, in occasione del primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni.

Nello studio del Maestro, dove teneva la contabilità dei terreni, sono conservate tutte le copie delle sue opere e di altri autori, fotografie e litografie di parenti e amici, lettere ed oggetti personali, oltre ad alcuni documenti della sua vita politica. Giuseppe Verdi fu deputato per il collegio di Fidenza nel primo Parlamento Italiano, su consiglio di Cavour, che lo invitò a candidarsi nel 1861, poi senatore a vita dal 1874. Di particolare interesse sono l’intatto blocchetto del treno col quale avrebbe



potuto viaggiare gratuitamente, mai utilizzato, e le due proposte di legge presentate alle camere, sulla regolamentazione dei diritti d'autore e sulla riforma dei conservatori.

Oltre le stanze private si trovano la camera del "Grand Hotel de Milan", donata e ricomposta nella Villa nel 1932, dove il compositore morì il 27 gennaio 1901 all'età di 87 anni. Troviamo inoltre la cappella privata, la cantina, la rimessa delle carrozze, la stalla dei cavalli e un parco in stile romantico francese di 6 ettari, su disegno dello stesso Verdi, con più di cento tipi di specie di piante diverse, alcune anche rare, provenienti dalle diverse parti del mondo, dall'Asia, all'Africa e alle Americhe. Sono quasi tutte ultracentenarie, piantate dallo stesso Maestro, altre erano addirittura già in queste terre prima del suo arrivo. Particolarmente interessante è la spalliera di magnolie, oltre il giardino sul lato nord, acquistate nel 1860. Scriveva ad un suo amico, incaricato dell'acquisto: "ti farai condurre [da un comune amico] da quel tale giardiniere, e comprerai 10 magnolie Grandiflora dell'altezza di un metro e mezzo circa, ma in tutti i casi non mai minori di un metro. Che siano ben cavate [estratte dal terreno con cura] ed impagliate [con le radici protette da paglia]". Poi, ripensandoci: "Se non sei partito, se non hai spedito le magnolie, invece di dieci mandane dodici. Se fossero anche più alte di un metro e mezzo, sarebbe meglio costando anche di più".

Da dettagli come questi, sparsi nella corrispondenza, riusciamo a scoprire che Verdi era molto ordinato e meticoloso nell'organizzare le sue cose, e molto attento alle spese. Qualcuno dei suoi contemporanei non esitò a definirlo "tirchio" (ossia avaro). Ma non era così: Verdi conservava, e se ne vantava, il carattere tipico dei contadini, tenace e oculato. Diceva spesso di "considerarsi un contadino", e proprio per questo fu sempre molto legato alla sua terra e, soprattutto, alla tenuta di Sant'Agata.

Nell'immenso parco è presente anche un laghetto, arginato in modo naturale dalle radici pneumatofore dei "taxodium distichum" o "cipressi calvi della Virginia", della famiglia delle taxodiacee, la stessa delle sequoie, appositamente trapiantati dal compositore. [potete vederne alcune anche nel Parco Herestrau di Bucarest, sui bordi del lago principale].

Successivamente all'allontanamento da Busseto e al ritiro in solitudine a Sant'Agata, Verdi -parlando della seconda moglie Giuseppina- scriveva a Barezzi: "Ella vive in un paese che ha il mal vezzo d'intricarsi spesso negli affari altrui, e disapprovare tutto quello che non è conforme alle sue idee; io ho per abitudine di non immischiarmi, se non chiesto, negli affari altrui, perché appunto esigo nessuno [che nessuno] s'intrighi de' miei. Da ciò provengono i pettegolezzi, le mormorazioni, le disapprovazioni". E continua a proposito della sua chiacchierata relazione con Giuseppina Strepponi, malvoluta dai bussetani: "In casa mia vive una Signora libera indipendente, amante come me della vita solitaria, con una fortuna che la mette al coperto di ogni bisogno [cioè Giuseppina era ricca di suo]. Né io, né Lei dobbiamo a chicchessia conto delle nostre azioni; ma d'altronde chi sa quali rapporti esistano fra noi? Quali gli affari? Quali i legami? Quali i diritti che io ho su di Lei, ed Ella su di me? Chi sa s'Ella è o non è mia moglie? Ed in questo caso chi sa quali sono i motivi particolari, quali le idee da tacerne la pubblicazione? Chi sa se ciò sia bene o male? Perché non potrebbe anche essere un bene? E fosse anche un male chi ha il diritto di scagliarci l'anatema? Bensì io dirò che a lei, in casa mia, si deve perianzi [soprattutto] maggior rispetto che non si deve a me, e che a nessuno è permesso mancarvi sotto qualsiasi titolo; che infine ella ne ha tutto il diritto, e pel suo contegno, e pel suo spirito, e pei riguardi speciali a cui non manca mai verso gli altri".

All'idea di costruire un nuovo teatro a Busseto, Verdi scrisse all'amato suocero Barezzi: "In nome del Padre, del Figliuolo, e Spirito Santo. Faccio il segno della croce prima di rispondere alla sua carissima [lettera] e mettermi in grazia di Dio, per non dir coglionerie. A Busseto il Teatro?... Non credo, né lo crederò mai... poveri noi se ciò avvenisse! Casca il mondo! Io scriverò l'ora (se volete) e sempre che i miei impegni lo permettano, e tutti sanno che devo scrivere sei opere. Fatevi pure coraggio, e siccome sono castelli in aria, fateli belli".

Ma il teatro a Busseto si fece. La progettazione tecnica, i lavori di costruzione, la decorazione e la messa in opera di attrezzature ed impianti durarono un ventennio. Nel frattempo il sindaco e l'intero paese sostenevano che il Maestro si era impegnato a scrivere un'opera nuova per l'inaugurazione. Verdi

ne era indignato e si indirizzò a Barezzi con queste parole: “Ma Busseto ha una vanità e delle pretese così ridicole che le grandi città non hanno. È il difetto di quel paese!” e concluse dicendo: “È ben vero l'antico proverbio: Nemo propheta in patria”. La Strepponi prese annotazione di tutta la corrispondenza relativa al teatro, conservando tali documenti nel suo copialettere [un raccoglitore di lettere]. Una di queste, datata 1865, che ricorda la Borsa di Studio pagata al giovane Verdi dal Monte di Pietà e l'invadenza nella sua vita privata, è un vero e proprio atto d'accusa contro Busseto: “Dire ad ogni momento queste parole che se è ridicolo, è pure offensivo: “Labbiamo fatto noi”. È sempre l'affare dei 27 franchi [la somma pagata molto tempo prima dal Monte di Pietà di Busseto per sostenere gli studi di Verdi]. E perché non ne hanno “fatti” degli altri poiché i mezzi erano gli stessi? Se io in questo proposito senza scostarmi dalla verità, scrivessi una letterina da pubblicarsi, potrei metterli in ridicolo dinanzi all'Europa. È meglio farla finita, e con 27 franchi e 50 centesimi e colla specie d'inquisizione che si esercita da sedici anni. Io mi sono per così dire, ritirato da Busseto, se la noia mi prende mi ritirerò da Sant'Agata, e la peggior figura non la farò io”. La questione fu posta nelle mani del notaio Angiolo Carrara e dopo aver fatto rimangiare alle autorità municipali le loro parole, Verdi concesse che il teatro portasse il suo nome. Per ringraziarlo gli fu offerto un palco, ma egli lo volle pagare, depositando presso il Municipio una cartella di diecimila franchi. A tale proposito la Strepponi commentò nel suo copialettere: “A Giuseppe Verdi, che riempì il mondo della sua gloria musicale, i Bussetani lo ricompensano avvelenandogli la vita con ogni sorta di vili azioni e rinfacciandogli ad ogni parola ad ogni passo, la miserabile somma (che non potevano rifiutargli perché impegno antico) di franchi 1200!! Con infinite villanie, menzogne, violenze, lo esacerbano, l'annoiano e per così dire l'obbligano, per finire pure una volta queste punture di tutti i giorni, a gettar loro in faccia la cospicua somma di 10.000 franchi!!! Sia!... sarà così pagato quel sedicente beneficio al 100 per 100! materialmente al mille per uno, nella gloria che rifulge su quel sozzo e indegno paese!”

Alla serata inaugurale, il 15 agosto 1868, Giuseppe Verdi e la consorte Giuseppina Strepponi erano vistosamente assenti e non parteciparono volutamente ai festeggiamenti: si erano “diplomaticamente” ritirati a Tabiano a fare le cure termali. E il 15 settembre il Maestro scrisse: “Stasera il Teatro di Busseto si chiude ed io potrò tornare a Sant'Agata a far colazione... e ne ringrazio il cielo”.

Giuseppe Verdi, amante della buona cucina e del buon vino, andava fiero delle prelibatezze della



propria terra, tanto da inviarne ai propri amici, unitamente ai consigli di cottura. Scrisse al conte Arrivabene nel 1872: “Io non diventerò feudatario della Rocca di San Secondo ma posso benissimo mandarti una spalletta [un particolare taglio dal maiale] di quel Santo [riferito al paese di San Secondo]. Anzi te l'ho già spedita stamattina colla ferrovia. Quantunque la stagione sia già un po' avanzata spero la troverai buona, ma devi mangiarla subito prima che arrivi il caldo”. Nel 1890 invece scrisse al soprano Teresa Stolz: “Unitamente a questa mia riceverete dalla Ferrovia una cassetta contenente due spallette uso San Secondo [prodotte secondo la tradizione di San Secondo], che noi mandiamo una per voi e una per la famiglia Ricordi. Scegliete quella che volete. Badate che per cuocere bene la spalletta bisogna: ... [seguono dettagliati consigli sulla cottura scritti per mano del Maestro che conclude:] „Ho detto, ho detto, e ora prendo fiato!”

Per raggiungere i luoghi verdiani in automobile si deve prendere l'uscita di Fidenza sulla A1 Milano-Bologna, svoltare a destra per Soragna, dunque a sinistra per Roncole Verdi, dove si trovano la Casa Natale e la chiesa di San Michele. Proseguendo per la strada principale si arriva a Busseto e a Piazza Verdi, su cui si affacciano il Teatro intitolato al Maestro, Casa Barezzi, la chiesa di San Bartolomeo e l'oratorio della Trinità. Poco distanti dal centro sono il Museo Nazionale Giuseppe Verdi, Villa Pallavicino e il Convento di Santa Maria degli Angeli. A poco più di tre chilometri, prendendo la statale per Cremona, si trova Sant'Agata con l'incantevole Villa Verdi. Là, sarete presi dall'emozione, poiché sentirete ancora aleggiare lo spirito di Giuseppe Verdi.

2013 BICENTENAR GIUSEPPE VERDI

S-a vorbit mult timp despre Giuseppe Verdi ca despre un bărbat genial și solitar, animat de o mare dragoste pentru patrie. Însă imaginea „bărbatului” Verdi era mult mai complexă decât cea a compozitorului. Analizând dezbaterile politice, prietenii și preocupările vieții cotidiene ale lui Giuseppe Verdi, ni se reliefează un personaj cu totul nou pentru Italia acelei epoci: un întreprinzător modern care știe să calculeze riscurile; un bărbat dur în negocierile artistice și în cele economice; mai mult burghez decât țăran (chiar dacă el afirma ca fiind contrariul), prin gusturi și mentalitate; cosmopolit, dar legat de locurile de origine; deseori mânios, însă ironic și strălucitor, mai ales cu prietenii. În realitate, Verdi compozitorul devine autor, regizor, producător și propriul său impresar. Să parcurgem deci unele etape din viața acestui extraordinar geniu muzical, aruncând însă, în mod special, o privire spre omul Verdi în viața sa privată.

Rezerva lui Verdi era aproape proverbială: prin modul și grija cu care se sustrăgea curiozității contemporanilor săi, fie ei ziariști, prieteni sau simpli cunoscuți, acest aspect era accentuat de conștiința faptului că era o persoană publică ale cărei cuvinte, gesturi și deplasări frecvente nu scăpau atenției cronicarilor. Din toate aceste cauze era, evident, dificil să înțelegi sfera personală a sentimentelor lui. Dificultățile pe care le avea în relațiile cu tatăl său, precum și prezența protectorului său, Antonio Barezzi, sunt factori care umbresc legăturile lui Giuseppe Verdi cu părinții săi. Tatăl, Carlo, îl susține pe compozitor în primii ani de carieră, însă după ce acesta a dobândit notorietate și succes, pretinde să-i administreze capitalul, destul de substanțial. Acest lucru duce la o ruptură bruscă a relațiilor dintre tată și fiu. În 1851 ruptura este definitivă: tatăl acumulează nenumărate datorii, folosindu-se de numele fiului. Verdi se adresează unui notar de încredere, garantează o sumă ca rentă lunară pentru părinți, spre a-i face să plece din casa țărănească de la Sant'Agata, în care se va muta împreună cu cea de-a doua soție, Giuseppina Strepponi. În concluzie, nu vom vorbi despre operele și muzica lui Verdi, aceste lucruri fiind universale cunoscute. Încercăm însă să înțelegem cine era Giuseppe Verdi în viața privată. Vom recurge și la corespondența Giuseppinei Strepponi.

Era în 10 octombrie 1813 când la Roncole, un mic sat în apropiere de Busseto, o comună din provincia Parma, un grup de flașnetari cânta în

cârciumă, în timp ce la etaj, în dormitorul cârciumarului, vedea lumina zilei Giuseppe Fortunino Francesco Verdi. Copilul a fost botezat în biserica San Michele și în aceeași biserică, micul Giuseppe, la vârsta de 7 ani, primea lecții de orgă sub îndrumarea primului său maestru, Pietro Baistrocchi.

Giuseppe Verdi s-a mutat la Busseto la numai 10 ani, unde și-a început și studiile la gimnaziu și la școala municipală de muzică și de asemenea a frecventat cu asiduitate Casa Antonio Barezzi, sediul Filarmonicii din Busseto, fondată de același Barezzi – care cânta la flaut, clarinet, corn și contrabas. În timpul unei călătorii la Roncole – Verdi era încă un copil – Barezzi îl auzise cântând la orgă în biserica San Michele, i-a urmărit apoi progresele la Busseto și, în final, l-a introdus în casa sa, ca prieten al fiilor lui și îndrumător de pian pentru fiica sa, Margherita. Mai târziu, salonul casei a fost locul în care Verdi și Margherita Barezzi și-au declarat dragostea.

Ulterior, Verdi a plecat la Milano, unde a susținut examenul de admitere la Conservator, dar a fost respins și a făcut studii muzicale cu Maestrul Vincenzo Lavigna, care au fost susținute de o bursă de studii oferită de Monte di Pietà din Busseto (o fundație de asistare a săracilor, am spune astăzi), însă cea mai mare parte a studiilor a fost suportată de Antonio Barezzi care devenise pe deplin protectorul său. La întoarcere, a fost celebrată căsătoria sa cu Margherita. Asta se întâmpla pe 4 mai 1836, când Verdi avea 23 de ani.

Locuri

În momentul morții socrului său în iulie 1867, compozitorul, așezat la pian, i-a cântat „Va pensiero” pentru a alina ultimele clipe de viață ale preaiubitului său binefăcător, ale cărui „un ultim cuvânt, o ultimă privire au fost pentru Verdi”, după cum scria mai târziu Giuseppina Strepponi.

După căsătoria cu Margherita, Verdi și-a petrecut ultimul deceniu între Busseto și Milano. Însă rolul său de soț și tată a fost întrerupt curând, prin tragica moarte a fiilor și soției lui.

Între timp popularitatea l-a dus la cucerirea celor mai mari teatre din Italia și din Europa. La Paris a luat naștere dragostea sa cu Giuseppina Strepponi (căreia Verdi i se adresa, cu afecțiune „Peppina”), celebră soprană, prima interpretă a rolului principal din Nabucco, cea cu care avea să-și petreacă întreaga viață. S-au mutat într-un castel la Busseto în 1848 și apoi în 1851 la conacul de la Sant'Agata, unde au rămas o jumătate de secol, până la moarte.

Căsuța mică de țară a fost de mai multe ori modificată, întotdeauna după proiectele personale ale lui Verdi, care a făcut-o să devină o adevărată vilă. Lucrările s-au terminat definitiv în 1867. Giuseppina Strepponi scria într-o epistolă către o prietenă: „A cumpărat (Verdi) moșia de la Sant'Agata (...) Am început, spre plăcerea noastră infinită, să plantăm o grădină, care la început s-a numit grădina Peppinei. Apoi a fost mărită și s-a numit grădina „lui”; și pot să-ți spun că în această grădină eu am fost redusă la câteva palme de teren, în care s-a stabilit că el nu are dreptul să-și bage nasul. N-aș putea spune că el respecta mereu aceste condiții, dar am găsit mijlocul prin care să-l chem la ordine, amenințându-l că o să plantez varză în loc de flori. Această grădină, care se mărea și se făcea tot mai frumoasă, cerea o casă mai puțin țărănească; Verdi s-a transformat în arhitect, și nu pot să-ți spun, în timpul restructurării câte mutări de paturi, comode și mobile s-au făcut. E suficient să-ți spun că, în afară de bucătărie, pivniță și grajd, noi am dormit și mâncat în toate găurile din casă”.

Astăzi vila este locuită de moștenitori, descendenți ai verișoarei de gradul doi și moștenitoare universală Maria Filomena, crescută de Verdi și de Giuseppina Strepponi ca pe o fiică.

Din casa lui Verdi – Vila Sant'Agata – astăzi se poate vizita numai aripa sudică, unde se află

camerele private ale lui Verdi, pline de mobile, picturi și alte obiecte de valoare. Se intră în apartament din camera Peppinei, aceeași în care a și murit pe 14 noiembrie 1897 (cu 4 ani înaintea soțului), la vârsta de 82 de ani. Patul, dulapul, comodele și scaunele sunt stil baroc genovez, flancate de două mobile din secolul al XV-lea care au intarsii de fildeș, scoici și broască țestoasă, achiziționate de cei doi soți la Paris.

În vestiar, printre numeroase cărți, fotografii și diferite obiecte personale, este așezat pianul, folosit de Maestru pentru compunerea lui Rigoletto în 1851 la Busseto și Aida în 1870. Sub pian se află un cufar, folosit pentru transportarea în Rusia a partiturii „La forza del destino” (Forța destinului), compusă pentru Teatrul Imperial din Petersburg.

Roncole – locul natal al lui Verdi



Giuseppe Verdi dormea separat de soția sa, pentru că lucra mult în timpul nopții și nu voia s-o deranjeze. În camera sa se găsesc picturi, sculpturi, obiecte de bronz, de teracotă și medalii foarte prețioase, pe lângă cărțile pe care le consulta frecvent, partituri ale altor compozitori și arme de vânatoare. Pe masa de scris trebuie să ne oprim asupra sculpturii din marmură albă a lui Giovanni Dupré, care reprezintă mâna Maestrului în epoca Macbeth (1847); atrage atenția lungimea degetului mijlociu egală cu cea a degetului inelar. La perete se află celebrul bust din teracotă, operă a lui Vincenzo



Sant'Agata –
vila lui Giuseppe Verdi

Gemito, lucrat la Neapole în 1872, când Verdi avea 59 de ani, în timp ce sculptorul, numai 19. În sfârșit, într-o vitrină din fața șemineului sunt păstrate mănușile albe pe care Verdi le-a purtat o singură dată, pentru a dirija premiera lucrării *Messa da Requiem* pe 22 mai 1874, în biserica San Marco din Milano, cu ocazia comemorării unui an de la moartea lui Alessandro Manzoni.

În studioul Maestrului, unde ținea contabilitatea terenurilor, sunt păstrate toate copiile operelor sale și ale altor compozitori, fotografii și litografii ale părinților și prietenilor, scrisori și obiecte personale și în plus, unele documente privitoare la viața sa politică. Giuseppe Verdi a fost deputat pentru colegiul localității Fidenza în primul Parlament Italian, la sfatul lui Cavour, care l-a invitat să candideze în 1861, apoi a fost numit senator pe viață, din 1874. Foarte interesant este teancul de bilete de tren cu care ar fi putut să călătorească gratuit, dar care nu au fost niciodată folosite, precum și cele două propuneri de legi prezentate camerelor, una cu privire la reglementarea drepturilor de autor și una cu privire la reforma conservatorilor.

După camerele private se află camera „Grand Hotel din Milano”, donată de hotel și recompusă în vilă în 1932, cea în care compozitorul a murit pe 27 ianuarie 1901, la vârsta de 87 de ani. Mai pot fi văzute capela privată, pivnița, șopronul pentru trăsuri, grajdul cailor și un parc în stil romantic francez de 6 hectare, proiectat de Verdi însuși, cu peste o sută de tipuri de specii de diferite plante, unele fiind foarte rare, provenind din diverse părți ale lumii, din Asia, Africa și cele două Americi. Aproape toate sunt mai vechi de o sută de ani, plantate de Maestrul însuși; unele se aflau deja pe acest teren înainte de venirea lui. De un interes aparte este, dincolo de grădină, pe latura de nord, spalierul de magnolii, achiziționate în 1860. Verdi îi scria unui prieten pe care îl însărcinase să achiziționeze magnoliile: „o să te ducă (un prieten

comun) la un anumit grădinar și vei cumpăra 10 magnolii *Grandiflora* înalte de circa un metru și jumătate, dar în nici un caz mai scurte de un metru. Să fie *ben cavate* (extrase cu grijă din teren) și *impagliate* (cu rădăcinile protejate cu paie)”. După care, răzgândindu-se: „Dacă nu ai plecat, dacă nu ai expediat magnoliile, în loc de zece, trimite-mi douăsprezece. Dacă sunt mai înalte de un metru și jumătate, ar fi mai bine, chiar dacă costă mai mult”.

Din detalii ca acestea, presărate prin corespondență, reușim să descoperim un Verdi foarte ordonat și meticolos în organizarea lucrurilor lui și foarte atent la cheltuieli. Unii dintre contemporanii lui nu ezitau să-l considere „zgârcit” (chiar avar). Dar nu era așa: Verdi păstra, și se lăuda cu asta, caracteristicile tipice țaranului tenace și precaut. Deseori spunea că „se consideră un țaran” și tocmai din acest motiv a fost mereu legat de pământul său și mai ales de ferma Sant'Agata. În imensul parc există și un mic lac, îndiguit în mod natural de rădăcinile aeriene ale *taxodium distichum*, un arbore din aceeași familie cu *sequoia*.

Când pleca de la Busseto și se retrăgea în singurătate la Sant'Agata, Verdi, vorbind despre cea de-a doua soție a sa Giuseppina, îi scria lui Barezzi: „Ea trăiește într-un orașel care are prostul obicei de a se amesteca în treburile altora și de a dezaproba tot ceea ce nu este conform ideilor lui; eu am obiceiul să nu mă amestec în treburile altora, în afară de cazul în care mi se cere asta, pentru că pretind la rândul meu, ca nimeni să nu se amestece în treburile mele. De aici și bârfele, șoaptele, dezaprobările”. Și continuă să spună despre relația sa, bârfită de cei din Busseto, cu Giuseppina Strepponi: „În casa mea trăiește o doamnă liberă, independentă, care iubește ca și mine viața solitară, care are o avere care o pune la adăpost de orice nevoi (Giuseppina era ea însăși bogată). Nici eu, nici ea nu trebuie să ținem cont de nimeni în ceea ce privește acțiunile noastre; dar pe de altă parte, cine știe cu adevărat ce legătură este între noi? Ce afaceri? Ce ne unește? Ce drepturi am eu asupra ei și ea asupra mea? Cine știe dacă ea este sau nu soția mea? Și în cazul ăsta, cine știe care sunt motivele speciale, care sunt ideile despre care nu vrem să vorbim în public? Cine știe dacă asta e bine sau rău? De ce n-ar putea să fie bine? Și chiar dacă ar fi rău, cine are dreptul să ne judece? Mai curând voi spune că ea în casa mea trebuie să se bucure de cel mai mare respect, ca și mine și că nimeni nu are voie să-și permită contrariul, sub nici o formă; că ea are toate drepturile, datorită atitudinii ei demne, spiritului ei, stimei deosebite pe care o arată întodeauna celorlalți”.

În legătură cu ideea de a construi un teatru nou la Busseto, îi scria iubitelui său socru Barezzi: „În numele Tatălui, al Fiului și al Sfântului Duh. Fac

semnul crucii înainte de a răspunde la scrisoarea dragă mie și de a mă lăsa în mâna lui Dumnezeu, ca să nu spun prostii. La Busseto un teatru?... Nu cred, nici nu o să cred vreodată... bieții de noi, dacă se va întâmpla! Se prăbușește lumea! Eu am de scris acum (dacă vreți), și dacă treburile pe care le am or să-mi permită, și toți știu că trebuie să scriu șase opere. Stați liniștit deci, sunt numai vorbe!”

Însă teatrul din Busseto s-a făcut. Proiectul tehnic, lucrările de construcție, decorarea și dotarea cu echipamente și instalații au durat douăzeci de ani. Între timp, primarul și întregul orașel susțineau că Maestrul se angajase să scrie o operă nouă pentru inaugurare. Verdi era indignat și i se adresa lui Barezzi cu următoarele cuvinte: „Busseto are o vanitate și niște pretenții atât de ridicole, cum orașele mari nu le au. Este defectul aceluia oraș!” și încheia zicând: „Este foarte adevărat proverbul antic: *Nemo propheta in patria*” (Nimeni nu este profet în țara lui).

Giuseppina Strepponi a păstrat întreaga corespondență cu privire la teatru. Într-una din scrisorile ei către o prietenă, datată 1865, amintește de bursa de studii plătită tânărului Verdi de către Monte di Pietà și de invadarea vieții lui private, scrisoare care este un adevărat act de acuzare a notabilităților din Busseto: „Să amintești tot timpul aceste lucruri este ridicol și chiar ofensator: „Noi l-am creat” (pe Verdi). Și este vorba tot despre cei 27 de franci (sumă plătită de Monte di Pietà din Busseto cu mult timp în urmă, pentru susținerea studiilor lui Verdi). Și de ce n-au „creat” alții ca el, dacă mijloacele erau aceleași? Dacă eu m-aș referi la aceste lucruri, fără să mă îndepărtez de adevăr, și aș scrie o scrisoare pentru a fi publicată, aș putea să-i pun într-o lumină penibilă în fața Europei. Este mai bine s-o lăsăm baltă și cu cei 27 de franci și 50 de centime și cu metoda ca de inchiziție care se exercită de șaisprezece ani. Ca să zic așa, eu am plecat de la Busseto, dacă mă enervez, plec și de la Sant'Agata, și n-o să fiu eu cea care o să pice prost”. Această problemă i-a fost încredințată notarului Angiolo Carrara și după ce a determinat autoritățile municipale să-și înghită cuvintele, Verdi a consimțit ca teatrul să poarte numele său. Pentru a i se mulțumi i s-a oferit o lojă, însă el a vrut să o plătească, depunând la Municipiu suma de zece mii de franci.

Referindu-se la aceasta, Giuseppina Strepponi comenta într-o scrisoare: Pe Giuseppe Verdi, cel care a umplut lumea cu gloria sa muzicală, cei din Busseto l-au recompensat otrăvindu-i viața prin tot felul de acțiuni de prost gust și reproșându-i cu fiecare cuvânt și la tot pasul, mizerabila sumă (pe care nu i-o puteau refuza, pentru că era un angajament vechi) de 1.200 de franci!

Prin nenumărate grosolării, minciuni, violențe, l-au exasperat, l-au săcâit și pot să spun că l-au

obligat, să termine odată cu toate aceste înțepături zilnice, să le arunce în față importanta sumă de 10.000 de franci!!! Foarte bine!... astfel o să fie plătit așa-zisul beneficiu cu sută la sută! De fapt, o mie la unu, pentru o glorie care strălucește asupra murdarului și nedemnului oraș!”

La serata inaugurală, pe 15 august 1868, Giuseppe Verdi împreună cu consoarta sa Giuseppina Strepponi au fost cât se poate de evident absenți, neparticipând în mod deliberat la festivități: s-au retras într-o manieră „diplomatică” la Tabiano pentru cure termale. Și pe 15 septembrie Maestrul scria: „În seara asta Teatrul din Busseto se închide, iar eu voi putea să mă întorc la Sant'Agata să iau masa și mulțumesc cerului pentru asta”.

Giuseppe Verdi, iubitor al bucătăriei bune și al vinului bun, era foarte mândru de delicatesele care proveneau de pe pământul lui, încât trimeea și prietenilor din ele, împreună cu sfaturile pentru gătit. În 1872 i-a scris contelui Arrivabene: „Eu nu am să devin moșierul de la Rocca di San Secondo, dar pot foarte bine să-ți trimit o bucată de porc de la acel Sfânt. Ți-am și trimis-o deja în dimineața asta cu trenul. Cu toate că i-a trecut un pic anotimpul, sper că o să-ți placă, dar trebuie s-o mănânci repede, înainte să vină căldura”. În 1890 i-a scris sopranei Teresa Stolz: „Împreună cu scrisoarea mea o să primiți la gară o cutie cu două preparate de porc pregătite ca la San Secondo, pe care noi vi le trimitem, o bucată pentru dumneavoastră și una pentru familia Ricordi. Alegeți-o pe cea pe care o doriți. Aveți grijă că pentru a o fierbe, trebuie: ... (urmează sfaturi detaliate privind fierberea, scrise de mâna Maestrului, care se încheie cu: „V-am spus, v-am spus, și acum îmi recapăt răsuflarea!”).

Pentru a ajunge cu mașina în locurile unde a trăit Verdi, se merge de la ieșirea pentru Fidenza pe autostrada A1 Milano-Bologna, apoi la dreapta pentru Soragna și la stânga pentru Roncole Verdi, unde se află casa natală și Biserica San Michele. Mergând pe drumul principal se ajunge la Busseto și la Piața Verdi, unde se găsesc teatrul, numit după numele Maestrului, casa Barezzi, biserica San Bartolomeo și oratoriul Trinității. La mică distanță de centru sunt Muzeul Național Giuseppe Verdi, vila Pallavicino și mănăstirea Santa Maria degli Angeli. La circa trei kilometri, mergând pe autostrada spre Cremona, se află Sant'Agata cu încântătoarea Vila Verdi. Acolo o să fiți cuprinși de emoție, pentru că o să simțiți cum plutește în aer spiritul lui Giuseppe Verdi.

Traducere  **Mariana Voicu**

Masă rotundă dedicată împlinirii a 20 ani de apariție neîntreruptă a publicațiilor periodice ale italienilor din România

De curând, publicațiile periodice editate, după anul 1990, de italienii din România au împlinit 20 de ani de apariție neîntreruptă. La întâlnirea aniversară au fost invitați să participe toți redactorii-șefi care au condus aceste publicații de-a lungul anilor, membri ai colectivelor redacționale, reprezentanți ai comunităților de etnici italieni din teritoriu, cititori. Discuțiile au fost moderate de dl deputat Mircea Grosaru, președintele RO.AS.IT.



Ziarul *Di Nuovo Insieme*,
numărul unu

Pentru început, dl Mircea Grosaru l-a invitat să ia cuvântul pe cel care a fost fondatorul primului ziar al comunităților istorice ale italienilor din România, apărut după 1990, dl **Modesto Ferrarini**.

Am să evoc – a spus M. Ferrarini – chiar dacă de mai departe, începuturile acestei publicații. Voi începe chiar de dinaintea de Revoluție, când trăiam în București, unde nu era căldură iarna, nu era lumină noaptea și alergam după câte un pachet de unt sau câteva ouă, când se zvonea în cartier că s-au adus la magazinul din colțul străzii. Pe mine mă chema Ferrarini, dar ca să nu-mi spun numele adevărat, îmi ziceam Ferău, Ferariu și știți, pe urmă au venit mișcările din decembrie cu FSN-ul, cu schimbări. Mereu se schimba câte ceva și am pornit pe așa-zisul drum al capitalismului.

În acel moment eu eram ziarist la *Sportul* și am văzut că foarte multe persoane, de alte origini decât cea română, începeau să se organizeze, pentru că prevedeau că în viitor se va acorda atenție tuturor minorităților din România și nu ca înainte, numai cătorva. Armenii, care pe atunci erau conduși de Varujan Vosganian și grecii erau foarte activi. Și-au făcut echipe de dansuri, de cântece, se prezentau peste tot. Și atunci mi-am zis: — Dle, da noi nu facem nimic? Și m-am gândit să fac și eu ceva, ca etnia noastră să nu fie mai prejos decât celelalte. Și la început a fost simplu, pentru că era foarte multă lume care mă chema, și m-am dus să-i cunosc pe toți cei de aceeași origine cu mine, chiar din toată țara. Plecam în fiecare săptămână pe teren la diverse manifestări sportive și le făceam și pe astea cu italienii, pe lângă cele sportive despre care scriam. Am fost în multe orașe, unde am întâlnit comunități italienești și mă miram așa, că nu credeam că eram atât de mulți. Am fost și la Ploiești, și la Pitești, Craiova, Alba, Sebiș și atunci am tot umblat de colo-colo singur, și văzând câți suntem, am început să ne organizăm.

Am făcut întâi *Asociația Italianilor din București*, și în timp ce mă agitam ca să fac formele, s-a întâmplat un eveniment foarte important. A venit în România Președintele Italiei de atunci, Luigi Scalfaro. Și ca să-l întâmpinăm și noi, dincolo de demnități și străngeri de mână, ne-am gândit să facem ceva deosebit. Și cum eu eram ziarist, m-am gândit că cel mai bine ar fi să fac un ziar, dedicat lui Scalfaro, cu fotografii, cu întâlniri, dar problema era că nu aveam fonduri și ca să găsec trebuia să mă adresez cuiva. Și cum tocmai atunci se deschisese la noi magazinul Stefanel, am mers acolo și l-am găsit pe responsabil, pe dl Antonio Iervolino. I-am povestit că noi suntem mulți italieni aici veniți de pe la sfârșitul secolului XIX și că vine acum președintele Scalfaro și vrem să facem un ziar, dar nu avem bani. Și el mi-a zis: Dle, da, faceți-l și o să vă ajutăm, pentru că am auzit că sunteți o comunitate serioasă, care este bine acceptată de români și meritați toată atenția.

Deci, acesta este acel ziar și l-am făcut noi, cu banii lui Stefanel, primul nostru ziar, care avea scris pe frontispiciu – *Presidente Scalfaro, ben venuto in Romania, Italiani di Romania te saluto*. Era un ziar oarecare, în el scria și despre Pavarotti și despre comunitatea din Greci, care era bibeloul nostru, și am scris și despre Enrico Fanciotti care tocmai decedase. Am scos ziarul vreo 2-3 ani și mă jucam cu culorile, îl scoteam de fiecare dată în altă culoare, ca să fie cât mai atractiv.

Lângă mine au mai fost un ziarist, Virgilio Tossi, și o doamnă Franceschini, de fapt o chema Angela Ioan și era secretar literar pe la diverse teatre, cea care avea să devină șefa catedrei de limba italiană de la Universitatea București Așa că noi, aceștia trei, am fost cei care au reușit să facă acest prim ziar de după Revoluție. Pot spune că cea mai importantă realizare a noastră a fost că ne-am gândit să facem o organizație pe țară, care să unească toate comunitățile. Și am făcut *Federația Italianilor din România*. Și

scriind în ziar că am făcut-o, am început să primim adeziuni de la toate comunitățile și am format împreună *Federația Italianilor* care a avut și ea viața ei, a durat vreo doi ani și jumătate. Ce s-a întâmplat cu Federația aceasta? După un timp a dispărut. Deși era așa frumoasă și formată din vreo 10 comunități, au început disensiunile. Și atunci am zis: Hai să o schimbăm, să o facem ligă. Și pe urmă, hai să o facem comunitatea tuturor italienilor din România. Și de atunci am început să batem pasul pe loc, nu a mai mers, au dispărut și banii pentru ziar. Activitatea comunităților era slabă, și acesta a fost momentul în care a apărut *RO.AS.IT.*-ul cu familia Grosaru, oameni tineri, activi, care știau cum merg lucrurile. Și încet-încet a apărut revista *Di nuovo Insieme*, care a durat și ea vreo doi ani și jumătate. Dar între perioada în care noi ne-am desființat și până a apărut *RO.AS.IT.*-ul, au lucrat cei de la Iași, care au scos ziarul *Columna*, ce se adresa tuturor italienilor din țară și care a reușit să fie o oglindă a activității acestora.

Și, apoi, a continuat cu această revistă care se cheamă *Siamo di Nuovo Insieme* și care apare în niște condiții cu totul excepționale, zic eu, și hârtie, și conținut, și materiale deosebit de interesante.

Eu cred că ăsta a fost începutul, că a fost un fel de ștafetă de predare-preluare către *RO.AS.IT.* Cred că este foarte important ceea ce a reușit să realizeze acest *RO.AS.IT.* pe care la început noi îl mai ciupeam de ici, de colo, dar când am văzut că e o treabă foarte serioasă, ne-am liniștit și am văzut cum făceau mereu progrese și lucruri foarte interesante. Aveau proiecte de succes, se documentau și scoteau și această revistă foarte interesantă. Eu sunt foarte, foarte încântat și țin să-i felicit pe Ioana și Mircea Grosaru pentru ce au făcut cu acest *RO.AS.IT.*, care desfășoară o activitate la un înalt nivel.

Știu că acum avem prestigiu, că suntem mai cunoscuți, tot ceea ce se face este de calitate și, credeți-mă, nu am nici un interes personal ca să laud această familie, dar ca om care s-a ocupat de asta la început, sunt capabil să apreciez ceea ce face acum *RO.AS.IT.*-ul.

Ligu Forgiarini a început prin a arăta că intervenția dânsului, dat fiind că este de profesie inginer, nu va fi atât de documentată în privința presei, precum a lui Ferrarini, care a fost toată viața



Aspect de la masa rotundă

ziarist. Ziarul ieșean *Columna* a apărut timp de 10 ani și s-a străduit să oglindească în paginile sale viața de zi cu zi a comunităților de italieni din România, să reamintească strânsele legături de secole dintre români și italieni, să informeze asupra realităților politico-economice și culturale din cele două țări surori.

Gabriela Tarabega care a preluat conducerea revistei la sfârșitul anului 2006 a ținut să sublinieze ideea de necesitate a unității etnicilor italieni din România, de aici și noul titlu al revistei – *Siamo di nuovo insieme*.

Numai datorită faptului că italienii au nutrit speranța de a fi din nou împreună a fost posibil ca publicațiile lor să apară neîntrerupt timp de 20 ani, iar *RO.AS.IT.* a ținut să marcheze acest eveniment, prin organizarea unei mese rotunde.

În ceea ce privește publicul cărui i se adresau publicațiile de după 1990 ale etnicilor italieni, acesta era la început unul de nișă, devenind treptat tot mai larg, odată cu trimiterea respectivelor publicații unora dintre cele mai importante instituții de cultură și învățământ din România și atrăgând corespondenți din Italia și din cât mai multe comunități istorice de italieni din țară. Cu timpul, revista a căpătat un caracter multicultural, reflectând evenimente din ambele țări și având în structura ei rubrici de largă adresabilitate, în care un loc important îl ocupă viața comunităților și interferențele culturale româno-italiene de-a lungul veacurilor, iar ca o pată de culoare, rețete culinare italiene aparținând șefului bucătar Pierluigi Maniero.

A încheiat, făcând un apel la cei prezenți, ca din cititori ai revistei, să devină harnici colaboratori.

Elena Bădescu a vorbit despre strădania restrânsului, dar valorosului colectiv redacțional al revistei de a o face cât mai interesantă și mai atractivă atât prin conținut, cât și printr-o grafică de excepție (conform ecourilor de la cititori).

Victor Partan în calitatea sa de redactor-șef al ziarului *Piazza Romana*, a făcut un scurt istoric al acestei publicații lunare în care sunt prezentate cu



Primul număr al revistei *Di Nuovo Insieme*



Ligiu Forgiarini (stânga) și Modesto Ferrarini (dreapta)



prioritate cele mai importante evenimente politico-sociale italiene și românești în articole, interviuri, știri. Publicația este intitulată *Piazza Romana*, cu trimitere directă la anticul forum roman, cu intenția clară de a aduce printre cititorii săi atât reprezentanți ai comunităților istorice, cât și ai noului val de italieni sosiți în România după 1990.

Mircea Grosaru, conducând discuțiile cu tact și aplomb, în repetatele sale intervenții, pe lângă aprecierile asupra publicațiilor etnicilor italieni din România, a subliniat efortul constant al acestora de a menține unitatea etnicilor italieni, de a câștiga în prestigiu, precum și faptul că întreaga activitate a Asociației se reflectă și în cele două publicații pe care le consideră interesante, plăcute, accesibile. S-a referit de asemenea la ritmul în care Asociația a crescut, după o muncă susținută de câțiva ani buni. Și tocmai de aceea se impune ca în paginile revistei cei din țară să fie tot mai prezenți, pentru că acesta e și scopul ei, să nu fie doar o publicație a celor din București.

Mulțumind lui Modesto Ferrarini pentru cuvintele frumoase pe care le-a adresat Asociației în cadrul mesei rotunde, dl Mircea Grosaru a arătat că trebuie subliniat faptul că este marele merit al dlui Ferrarini, că a pus bazele comunității istorice a italienilor din România și a făcut posibilă dezvoltarea ei la parametri actuali, că a reușit foarte multe lucruri la nivel organizatoric, ceea ce se știe că nu este deloc ușor. În multe călătorii pe care, datorită profesiei de gazetar, le-a făcut prin țară, și-a propus ca o prioritate să viziteze și comunitățile de italieni. Iar RO.AS.IT. îi este recunoscătoare că datorită lui, nu a luat presa de la zero, că a existat un nucleu și ea doar a continuat ceea ce a început Modesto Ferrarini, chiar cu el. Desigur că pe parcurs au existat și momente de tensiune, de neînțelegeri, ca într-o familie, dar „împreună am urmărit același țel și după cum spune și revista, *suntem din nou împreună*”.

În calitatea sa de moderator al discuțiilor, dl deputat Mircea Grosaru, referindu-se la strategia viitoare a RO.AS.IT. privind presa, a ținut să

sublinieze două lucruri. În primul rând, se va continua colaborarea cu instituțiile statului italian din România, se va realiza o colaborare mult mai strânsă cu Institutul Italian de Cultură din București, căreia i s-au pus deja bazele, odată cu numirea noului director, dl Ezio Peraro; recent, au fost inițiate deja două proiecte comune.

În al doilea rând, se lansează invitația de colaborare pentru membrii dintr-un număr cât mai mare de comunități de italieni din țară, apreciind în același timp contribuțiile de până acum ale celor de la Iași, Greci, Petroșani, Galați, Brezoi...

Au mai intervenit:

Nelly Buttolo, membră a Comunității Brezoi – Vâlcea. Apreciind publicațiile Asociației care au reușit să-i adune pe etnicii italieni din diverse județe ale țării, și-a exprimat dorința ca și pe viitor să apară revista, cu cât mai multe articole, la fel de frumoase și de apropiate de sufletul cititorilor săi, etnici italieni, cărorora să le aducă mulțumirea de a fi tot mai mult împreună și alături cu gândul și sufletul de italienii ai căror descendenți sunt.

Orlanda Solari, reprezentantă a Comunității Petroșani. Manifestându-și fără rezerve sentimentele de admirație față de revistă, a subliniat de asemenea, condițiile grafice deosebite în care aceasta apare. A menționat că a scris și dansa pentru revistă, dar că în ultimul timp a rămas datoare. Deși este de formație inginer, „fără talent deosebit la scris”, a promis să se străduiască și să caute să scrie articole despre comunitatea lor din Valea Jiului, să încerce să-i convingă pe etnicii din zona sa să-și scrie istoriile de familie.

Salvatore Vals, membru al Comunității din Tulcea, în cuvinte emoționante, a arătat că revista reprezintă o bucurie pentru toți etnicii italieni, oferindu-le sentimentul că sunt și că trebuie să fie *din nou împreună*, să ducă înainte moștenirea primită de la înaintași și să o transmită generațiilor noi. În felul acesta, vor încerca să strângă din nou legăturile rupte acum 5-6 decenii cu țara de origine, astfel ca totul să fie ca la început. Își amintește de când era copil, că aștepta cu înfrigurare, tot anul, să vină sărbătorile de Santa Lucia în comuna natală Greci, a cărei biserică a sărbătorit în anul 2012 un veac de la înălțare, prilej de a fi din nou împreună, etnici italieni și ne-italieni din multe colțuri ale țării.

∞ Redacția

CARNAVAL LA VENEȚIA ȘI... BUCUREȘTI

Tradiționalul și fascinantul Carnaval de la Veneția și-a propus ca temă pentru anul 2013, culoarea. Și așa s-a și denumit actuala ediție: *Vivi in colori / Trăiește în culori*, organizatorii inspirându-se din chiar atmosfera orașului lagunar, cu întregul spectru cromatic și de lumină ce se reflectă în apele sale.

Și poate că într-adevăr acest carnaval a oferit, mai mult ca în alți ani, un mozaic al culorilor, în accepțiunea proprie a cuvântului sau metaforic vorbind, cu referire la diversitatea umană ca specie, cu multiculturalitatea și multilingvismul ei cu tot.

Și în paleta atotcuprinzătoare de poezie, muzică și culoare a sărbătorii, o notă cromatică aparte, de o mare sensibilitate, delicatețe și de robustețe totodată, a fost conferită de expoziția *România: costume și măști populare de ceremonie*, organizată în perioada 2 - 14 februarie la Scuola Grande di San Teodoro, de Institutul Român de Cultură și Cercetare Umanistică (IRCCU) de la Veneția cu sprijinul Muzeului Național al Satului „Dimitrie Gusti” din București și în colaborare cu Scuola Grande di San Teodoro – Venezia și Venezia Marketing & Eventi.

În aceeași perioadă, la Noua Galerie a IRCCU, Muzeul Național al Satului „Dimitrie Gusti” din București a organizat o *expoziție de artă populară românească*, în cadrul căreia au fost prezentate covoare și piese de vestimentație tradițională, iar meșterul **Paul Buță**, creator de măști, a făcut demonstrații de confecționare a acestora.

Cu prilejul celor două manifestări, publicul vizitator a putut admira îndemânarea și bunul gust, rafinamentul chiar, al creatorilor populari din satul românesc, care au măiestrit atâtea valoroase piese de vestimentație și accesorii de ceremonial, de o mare originalitate plastică și cromatică, într-o incredibilă diversitate de nuanțe.

Carnaval venețian la... București

În dorința de a împărtăși publicului bucureștean un crâmpel din farmecul Carnavalului de la Veneția, Institutul Italian de Cultură „Vitto Grasso”, în colaborare cu Asociația Italienilor din România - RO.AS.IT. și Societatea Română de Radiodifuziune, au lansat pentru seara de 21 februarie, invitația la o *petrecere de carnaval*, la Muzeul Țăranului Român.

Încă de la intrare oaspeții au putut simți atmosfera specifică a sărbătorii italienești de lăsată

secolui, acesta fiind sensul fascinantului carnaval, cel de *carne vale* (*adio carne*), fiind întâmpinați de măștile măiestrit realizate de către creatorul handmade **Constantin Conghilete**, a cărui faimă a trecut de mult hotarele țării, și de un cvartet de coarde, în costume de epocă, interpretând piese camerale de faimoși maeștri italieni ai genului. Dar adevărata sărbătoare se resimțea din plin de cum pătrundeai în sala Foyer a muzeului, cu pereții acoperiți în întregime cu fotografii de măști din carnavalul venețian, sală aglomerată și plină cu personaje colorate, cu nobili, arlechini, colombine și contese, cu mici spiriduși și prințese sau simpli purtători de măști, cu sau fără pene, cu toții într-o continuă mișcare, cu poze de grup și multă, multă voie bună.

Cele mai spectaculoase costumații, aplaudate de micile curți însoțitoare ale personajelor respective, au fost cele care au aparținut dlor Ezio Peraro și Gregorio Pulcher, dar mai ales doamnelor Mihaela



Profiriu Mateescu, Ioana Grosaru, Angela Tomaselli, Giovanna Romagnoli și încă ale câtorva măști pe care nu le-am ghicit. S-au servit și dulciuri italienești specifice carnavalului, cele mai fine și mai gustoase fiind pregătite chiar de un meșter venețian – Pierluigi Maniero. Startul l-a dat dr. Ezio Peraro, directorul Institutului Italian de Cultură, în costum de nobil venețian, care salutându-i pe oaspeți, a ținut să le ofere acestora conducerea petrecerii: „carnavalul vă aparține!” Numai că, luați prin surprindere, neobișnuiți cu o asemenea abordare, participanții au părut un pic stânjenți și dezorientați, așteptând parcă să apară cineva sau ceva anume, care să declanșeze nebunia carnavalescă.



Intervista con il dr. direttore dell'Istituto Italiano



RO.AS.IT. Lei è a Bucarest ormai da qualche mese ed ha già conosciuto molti personaggi dell'élite culturale della città. È un ottimo comunicatore. Pensa che queste qualità siano adatte al ruolo di direttore di Istituto di Cultura che ricopre?

E.P. Dopo tanti anni che faccio questo lavoro un po' di professionalità spero di averla acquisita. Questa è una professione interessante che richiede certamente buone doti di comunicazione. Chi, come me e l'Istituto di Cultura, è chiamato a promuovere e diffondere la cultura italiana, non può non conoscere le tecniche della comunicazione. Infatti non è sufficiente organizzare un evento, bisogna conoscere le tecniche comunicative per "venderlo" e renderlo noto.

Pertanto la nostra attività ha bisogno della cassa di risonanza costituita dai media, cioè TV, radio, giornali. La notizia diffusa è un moltiplicatore dell'evento. Anche quando siamo soddisfatti del numero di partecipanti a un evento, è indispensabile che un numero maggiore di persone ne venga a conoscenza.

Per questo i giornalisti e la stampa sono i primi nostri referenti e alleati.

Durante la mia carriera a questo aspetto ho prestato la massima attenzione, come in genere alla

comunicazione. I modi per comunicare sono tanti, come il linguaggio non verbale che si esplicita negli inviti, nella grafica, nei manifesti, nelle pagine Web, nelle immagini. Il linguaggio non verbale viene recepito immediatamente ed è altamente identificativo. Faccio un esempio: un invito cartaceo è visto come italiano se si distingue per l'eleganza e la raffinatezza, proprio perché queste sono caratteristiche che vengono attribuite all'italianità e c'è un'aspettativa in questo senso.

In sintesi, comunicare è determinante e imprescindibile per la nostra attività culturale.

Per quanto concerne le iniziative culturali, assumendo la direzione dell'Istituto, prima di avanzare proposte, mi sono premurato di fare un'indagine approfondita sia della recente programmazione sia dell'impatto che questa ha avuto sul pubblico. L'impressione che ne ho tratto è che, per qualche ragione, il nostro Istituto negli ultimi tempi ha sofferto un po' di visibilità. Anche per il fatto che forse si sono privilegiati eventi di nicchia, destinati a un pubblico specializzato. Sta di fatto che sono molte le lamentele circa una scarsa presenza dell'Istituto Italiano nel panorama culturale romeno. Conseguentemente, con tutto il rispetto per il passato, la mia scelta di fondo è invece di avanzare proposte destinate al grande pubblico, quindi di carattere più divulgativo che accademico, ma tutte caratterizzate da alta professionalità e da una cura direi maniacale degli aspetti organizzativi. Come dire, faremo poche cose, ma fatte bene.

RO.AS.IT. Sappiamo che Lei ha ricoperto lo stesso incarico a Salonicco e Sofia, entrambe appartenenti alla stessa area della Romania, il Sud-Est europeo. Possiamo considerare questo fatto come un atout nella nomina e nell'accettazione da parte Sua del posto a Bucarest?

E.P. La mia nomina non è stata casuale. Ho chiesto io appositamente di venire a Bucarest, anche per l'esperienza acquisita in area balcanica, in cui molte sono le affinità ma altrettante le differenze. In comune c'è la dominazione ottomana durata secoli, la religione ortodossa, molta storia e molti scambi. Per molti secoli l'Impero Ottomano ha funzionato come un unico Stato in cui per la circolazione interna, di persone e di merci, non c'erano confini.

Ezio Peraro, di cultura di Bucarest

C'era un *modus vivendi* che favoriva integrazione e convivenza. I problemi della cosiddetta balcanizzazione sono nati con i nazionalismi dell'800. La storia di Bucarest è una storia di coesistenze, etniche, culturali e religiose: c'erano valacchi, moldavi, greci, armeni, ebrei, turchi, ecc. Questo è un elemento culturale molto forte, che ha lasciato dei segni indelebili e tangibili, che costituiscono un vero patrimonio culturale della Romania moderna. Un patrimonio frutto di coscienza nazionale, ma anche di tolleranza e integrazione. Un esempio anche per le nostre società in evoluzione.

Dal punto di vista dell'esperienza personale, sono molto contento di confrontarmi con una nuova realtà, perché ci sono nuovi stimoli di conoscenza e nuove occasioni di arricchimento culturale. Professionalmente parlando, l'arrivo in una nuova sede coincide con l'inizio di una nuova avventura, inevitabilmente unica e irripetibile. E' vero, uno si porta dietro il proprio bagaglio di conoscenze e di esperienze, ma si comincia sempre da zero e una buona dose di umiltà è indispensabile. L'umiltà è la ricetta che aiuta per imparare. Chi sa già tutto, o crede di sapere, non impara nulla. Lo sforzo compiuto in questi primi mesi, per conoscere persone e istituzioni, mi pare che qualche frutto l'abbia dato.

RO.AS.IT. Dal modo in cui l'Istituto Italiano ha finora operato sotto la sua direzione, si direbbe che Lei sia un uomo che pensa in grande. Ha organizzato un concerto itinerante per Quattro Arpe, un galà del film italiano, diverse esposizioni e un carnevale veneziano a Bucarest. Quali altre sorprese ha preparato da qui alle vacanze estive?

E.P. Per la verità abbiamo organizzato anche uno spettacolo di commedia dell'arte in 4 città. Soprattutto all'inizio di una missione è opportuno mandare un messaggio: è arrivata aria nuova, c'è una nuova impostazione, ma bisogna dimostrarlo col lavoro. L'inizio è stato impegnativo, ma mi è stato utile anche per conoscere tante città della Romania. La Romania non è solo Bucarest, e dovevo conoscere anche altre realtà, non solo per vedere città bellissime come Sibiu e Cluj, ma anche per sondare le possibilità di collaborazione e la

risposta alle nostre proposte. Il test ha dato risultati positivi. Per il futuro c'è un progetto molto ambizioso. L'idea c'è già e va verificata, bisogna solo vedere se ci sono le condizioni per realizzarla. Stiamo, proprio in questi giorni, facendo lo studio di fattibilità. L'idea è di realizzare una festa popolare all'aperto, ispirata alle grandi feste popolari italiane, della durata di una settimana, in cui la gente potrà conoscere e assaggiare un po' d'Italia. Sarà un contenitore di spettacoli, momenti artistici, intrattenimento, divertimento, e ovviamente gastronomia. Il periodo a cui pensiamo è metà giugno, in concomitanza con l'inizio dell'estate. L'obiettivo dichiarato è quello di creare l'atmosfera delle feste popolari italiane, proprio qui a Bucarest. La festa sarà aperta a tutti, sia come partecipanti che come protagonisti. Quindi l'invito è farsi avanti, con la promessa di valorizzare qualsiasi contributo. Chi raccoglie questa proposta sarà il benvenuto.

RO.AS.IT. Siamo contenti dell'apertura alla collaborazione con l'Associazione degli Italiani di Romania, la RoAsIt, e l'inizio è stato promettente (abbiamo già lavorato insieme all'organizzazione del Carnevale di Bucarest). Quali sono le prospettive di questa collaborazione, secondo Lei?

E.P. Ripeto in parte quanto già detto. Sono aperto a qualsiasi forma di collaborazione. Dico sempre grazie a chi collabora. Tutti quelli che contribuiscono, per quanto possono, a far conoscere la cultura italiana in Romania sono alleati dell'Istituto di Cultura. Chiunque può essere utile e prezioso. Nell'organizzazione della festa ci sarà spazio per tante iniziative, certamente coordinate, con l'obiettivo di mostrare il meglio dell'italianità. Il palcoscenico è per tutti.

∞ Redacția

VASILE ALECSANDRI

Un poet solar, călător prin Italia

Vasile Alecsandri, poet, prozator, dramaturg, om politic și de cultură aparținând generației de la 1848, a avut pasiunea de a călători atât în țara natală, cât și în afara ei. Una din țările prin care l-au purtat pașii este Italia, însoțită și dulcea Italie, atât de potrivită temperamentului său, atât de admirată și iubită de Poet.

Toată viața Alecsandri a crezut în originea sa nobil-venețiană, călătoriile sale în Italia fiind legate, în bună parte de această credință.

Într-o însemnare scrisă la Mircești în 1865, Poetul declara fără rezerve: „Familia mea este originară din Veneția. Pe timpul când această Republică era în strălucire, un străbun al meu, om cu inimă îndrăzneată și cu spirit cavaleresc, se puse cu a lui spadă în serviciul țării, se căsătorii cu o româncă și deveni obârșia familiei Alexandri. [...] În una din călătoriile mele am descoperit mai multe persoane de acelaș nume, la Veneția, în Padova și la Ferrara”.

Călătoriile sale în Italia au avut loc în 1839, când a vizitat: Torino, Genova, Civitavecchia (fortăreață maritimă cu ziduri ridicate de Michelangelo), Roma, Florența, Bologna, Padova, Veneția, în anii 1846-1847, când a văzut: Veneția (din nou), Palermo, Neapole, precum și în timpul misiunilor diplomatice efectuate în 1859 și 1861.

Sentimentele și impresiile sale de călătorie sunt cuprinse în opere literare scrise atât în versuri: „Marea Mediterană”, „Cântec sicilian”, „Pe coastele Calabriei”, „Palatul Loredano”, „La Veneția mult duioasă”, cât și în proză: „Buchetiera de la Florența”, „Muntele de Foc”, sau „Jurnal de călătorie în Italia”. În viziunea poetului, Marea Mediterană este „vastă, triumfală”, „întindere-albăstrie”, prețioasă „nemărginit safir”, atrăgătoare „ca visul început”, măreață „te miști măreț la vânt”, tainică, plină de contraste: liniștită sau tulbure, lină și limpede sau răzvrătită, spumegândă și mugindă, este o răsfățată a elementelor cosmice: vântul și luna adorm la sânul ei, cerul senin se reflectă în oglinda ei diafană.

Alecsandri are față de Marea Mediterană sentimente de atracție, încântare, plăcerea de a visa pe malurile ei, de a privi corăbiile, de a pluti rătăcitor pe valuri și are impresia că privind-o, întinerește, în ciuda trecerii anilor.

În poezia „Cântec sicilian” este impresionat de pădurile de portocali ale Siciliei și de idila înfiripată între un *contadin* și o *contadină* (un țaran și o țarancă).

În pastelul „Pe coastele Calabriei”, descrie un piesaj nocturn, cu vaporul care înaintează pe luciul fosforescent al apei, sub lumina lunii care plutește lin pe cer. În partea stângă, întunericul nopții pare străpuns de stelele aruncate spre cer de bătrânul vulcan Etna „cu lava stinsă-n frunte”, iar în dreapta se înalță Charybda „sălbatică”. În atmosfera caldă a nopții, legănat de vaporul ce se

îndreaptă spre orizontul semănat cu stele, călătorul aspiră parfumul oriental al Siracuzei.

Veneția din poezia „Palatul Loredano”, este orașul plin de viață, cântec și dragoste. Palatul de marmură, cu fruntea de mozaic, cu lei sculptați la ferestre, cu săli scăldate în lumină, răsună de bucuria, muzica și dansurile unui mare bal.

Pe Marele Canal gondolierii legănați de valuri adorm în visuri de amor, în atmosfera plină de „farmec viu, aprins, îmbătător”. Unul din ei se îndrăgostește de un înger alb, cu fruntea încoronată de flori albe de crin aduse de la Milano, care se arată la balcon. Gondolierul își exprimă dorul în viers duios de mandolină, cântecul lui ajungând până în sălile palatului de unde, reginele impresionate ies la balcoane și își lasă bijuteriile să cadă în gondola lui. Deodată, pe el cad florile de crin ale iubitei. Iubirea i se împlinește și, a doua zi, foarte fericit, împreună cu îngerul lui, plutește cu gondola spre Lido.

În proza „Buchetiera de la Florența”, orașul este descris sub aspect monumental, peisagistic, culinar și uman.

Când ajunge la Florența, poetul este nerăbdător să viziteze minunile orașului care îi provoacă o „mare mirare” și „un sfânt respect”. În Piața Domului vizitează Catedrala *Santa Maria del Fiore*. La intrarea în ea este aproape împietrit de un sentiment puternic de sfințenie.

În catedrală domnea o atmosferă de sacralitate și mister. Lumea îngenucheată era cufundată în „dulcea mângâiere a rugăciunii” în lumina foarte slabă a candelor, în norii de tămâie și acordurile muzicii de orgă ce răsunau „ca o lungă harpă cerească”. Aici vede mormintele arhitecților bisericii: Brunelleschi și Giotto și icoana Sfintei Cecilia care-l impresionează prin duioșia, puritatea și melancolia sa îngerească.

Din cauza căldurii prea mari, intră împreună cu prietenul său V*** într-o cafenea, ceea ce constituie un bun prilej de a ne prezenta acel tipic de „dolce far niente” italianesc, un fel de moleșală și somnolență poetică, de plutire între cer și pământ: „un fel de moleță foarte plăcută; pătruns de fluidul magnetic în care creierii înnoată, te simți furat de o somnărie ușoară și toată ființa ți se cufundă în sânul unei lene poetice, [...]”. Pare că, întins pe un leagăn de flori, te cobori din nouri încet, fără a vîdea măsura care te desparte de pământ”. În cafenea li se oferă specialități culinare italiene, adaptate căldurii de afară: *granite* (sirop cu gheață) și aproximativ douăzeci de sortimente de *gelato* (înghețată).

Sub raport uman, consumatorii sunt impresionați de chipul unei buchetiere de o frumusețe îngerească, melancolică, cu ochi mari și negri, limpezi și misterioși, cu păr negru, lucios, buclat, cu gâtul alb precum crinul, care pare copia fidelă a icoanei Sfintei Cecilia din Catedrala *Santa Maria del Fiore*.



Florența

Prietenul său l-a condus după aceea în parcul Boschetto din afara orașului Florența. La începutul parcului, este o piață în care se află Palazzo delle Cascine (Palatul Lăptarilor) prin fața căruia aristocrația florentină își făcea plimbarea de seară.

După ce trec printr-un câmp înconjurat de copaci înalți și vechi și de o luncă deasă, ajung pe un promontoriu situat între râurile Arno și Miunione, într-un peisaj paradisiac ce le creează o stare de meditație, de extaz, „de reverie dulce și armonioasă”, de adăpare din izvoarele tainelor cerești: „[...] în fața noastră poeticul Arno șerpuieste prin câmpii vesele și prin lunci misterioase și malurile sale vuiesc de cântecele melodioase ale păsărilor; în dreapta, verzile colnice acoperite cu grădini și palaturi de marmură se par că zâmbesc una altuia ca niște copile ce s-ar uita în oglindă; în stânga se întinde o câmpie plină de livezi, prin care se rătăcesc vro câteva grupe de amorezi, în urmă-ne se clatină un zid de copaci tufoși, care oprește vuietul orașului de a veni până la noi, numai murmura tristă a lui Arno tulbură tăcerea adâncă ce ne împrejură. Din vreme în vreme, țipătul unei păsăruici care adoarme sau notele rătăcite prin văzduh ale unei ghitare se aud în depărtare”.

Prietenul său îi vorbește poetului și despre renumitele galerii de artă din Palazzo Pitti, Palazzo Vecchio și din alte palate din Florența, cât și despre Teatrul de la Pergola la care mersese încă din copilărie.

În scrierea memorialistică „Muntele de Foc”, realitatea se împletește cu legenda. Alecsandri împreună cu prietenii săi: Costache Negri și Nicolae Docan părăsesc Florența și se îndreaptă spre Munții Apenini, unde întreaga ființă le este revigorată și dezmiardată de un vânt ușor. Poposesc în satul Petra Mala unde sunt tratați regește, în locanta lui signor Antonio, împreună cu care merg să vadă un vulcan, ce se afla în apropiere. Drumul este greu și îl parcurg ajutați de măgari.

Vulcanul este unul din cele mai curioase fenomene naturale: „Pe o suprafață de trei stânjini cvadrați ard mii de limbi de foc ce seamănă a ieși din pământ, pe mii de țâvii subțiri; și, lucru de înșămnat! acele pări nu se ridică mai mult decât de o palmă și au toate însușirile parei acestui punct, care arde acum dinaintea noastră, colorul și chiar parfumul ei; astfel, încât de-ar sta cineva împotriva

vântului și ar răsufla duhoarea aceluia foc, în curând s-ar îmbăta”. Localnicii îl consideră o răsuflătură a iadului. Un călugăr care nu a crezut acest fapt, a venit să sape în stâncă în speranța că va găsi aur, dar a luat foc.

Signor Antonio le povestește legenda Muntelui de foc, care s-ar trage dintr-un om urât și foarte rău. Contele Pietro Foscari era puternic și bogat, dar foarte urât ca înfățișare și avea impresia că toată lumea îl privește cu dezgust. S-a îndrăgostit de Letiția, fiica unui conte de Neapole, căreia i-a cântat o barcarolă venețiană, i-a declarat dragostea, dar a fost luat în răs de iubitul acesteia, contele Amalteo Peroni, pe care a încercat să-l omoare străpungându-l cu o lovitură de stilet. Pentru a se răzbuna pe oameni, a devenit căpetenia unei bande de hoți și în timp ce se afla pe locul unde răsar limbile de foc, s-a declanșat o furtună cumplită. Nu s-a temut, figura lui diavolească a devenit și mai înfiorătoare, a început să răcnească și să-și declare satanismul într-un cântec. Oamenii lui au adus o caretă în care se aflau Amalteo și Letiția, care din întâmplare, se rătăciseră prin împrejurimi. Pentru a se răzbuna, el ar fi vrut ca Letiția să fie batjocorită de oamenii lui, dar când era să o smulgă din brațele iubitului ei, a fost trăsmit de un fulger, pământul s-a cutremurat și pe locul respectiv au răsărit focurile care ard neîncetat.

Din dorința de a spori farmecul local și de a îmbogăți limba română, poetul a folosit în scrierile sale cuvinte italienești, care nu au intrat însă în vocabularul limbii române: *contadin*, *contadină*, *granite*, *gelate*, *veturin* (vizitiu).

În scrierile lui Vasile Alecsandri, Italia este țara portocalilor și a mărilor nesfârșite, a palatelor somptuoase, a galeriilor de artă și a spectacolelor de operă, a unor peisaje paradisiace, a dragostei și a cântecelor de amor, a armonizării cerului cu pământul, sacrului cu profanul, realului cu legendarul, și a triumfului binelui asupra răului, a stărilor de încântare, visare și extaz.

∞ Elena Trifan



Mediterana

Vasile Alecsandri, poeta, prosatore, drammaturgo, uomo politico e di cultura facente parte della generazione del 1848, ha avuto la passione di viaggiare sia nella sua terra natale, che al di fuori. Una delle nazioni dove l'hanno portato i suoi passi è l'Italia, l'assolata e dolce Italia, così adatta al suo temperamento, così ammirata e amata dal poeta.

Per tutta la sua vita, Alecsandri ha creduto nella sua origine di nobile veneziano, e i suoi viaggi in Italia erano legati, in buona parte, a questa convinzione.

In una lettera scritta a Mircești nel 1865, il Poeta dichiara senza riserve: „La mia famiglia è originaria di Venezia. Nel periodo in cui questa Repubblica era splendente, un mio bisnonno, uomo di spirito impavido e con spirito cavalleresco, pone la sua spada al servizio del paese, sposa una romana e da origine alla dinastia di Alexandri. [...] In uno dei miei viaggi ho scoperto molte persone con questo stesso nome, a Venezia, a Padova, a Ferrara”.

I suoi viaggi hanno avuto luogo nel 1839, quando ha visitato: Torino, Genova, Civitavecchia (fortezza marittima con la muraglia costruita da Michelangelo), Roma, Firenze, Bologna, Padova, Venezia, e negli anni 1846-1847, quando ha visto: Venezia (di nuovo), Palermo, Napoli, così come durante le sue missioni diplomatiche effettuate nel 1859 e 1861. I suoi sentimenti e impressioni dei viaggi sono contenuti nelle opere letterarie scritte sia in versi:

„Marea Mediterană” (*Mare Mediterraneo*), „Cântec sicilian” (*Canzone siciliana*), „Pe coastele Calabriei” (*Sulle coste calabre*), „Palatul Loredano” (*Palazzo Loredano*), „La Veneția mult duioasă” (*Venezia molto sentimentale*), sia in prosa „Buchetiera de la Florența” (*La fioraia di Firenze*), „Muntele de Foc” (*Il Monte di fuoco*), oppure: „Jurnal de călătorie în Italia” (*Giornale del viaggio in Italia*). Nella visione del poeta, il Mare Mediterraneo è „vasto, trionfale”, „distesa – blu”, prezioso „illimitato zaffiro”, attraente „come un sogno iniziato”, un grandioso „ti muovi e cresci al vento”, misterioso, pieno di contrasti, tranquillo o turbolento, piano e limpido o ribollente, spumeggiante e muggiante, viziato dagli elementi cosmici: il vento e la luna dormono nel suo seno, il cielo sereno si riflette nel suo specchio diafano.

Alecsandri ha, di fronte al mare Mediterraneo, sentimenti di attrazione, d'incanto, del piacere di sognare sulla sua costa, a guardare le navi, di galleggiare senza direzione sulle onde e ha l'impressione che guardandolo

ringiovanisce, nonostante il passare degli anni. Nella poesia „Cântec sicilian” (*Canto siciliano*) è impressionato dai boschi di aranci siciliani e dell'idillio che nasce tra un contadino e una contadina.

Nel „pastello” „Sulle coste calabre” descrive un paesaggio notturno, col vapore che sopravanza sulla luce fosforescente dell'acqua, sotto la luce della luna che galleggia lenta nel cielo.

Sulla sinistra, il buoi della notte sembra penetrato dalle stesse biuttate verso il cielo dal vecchio vulcano Etna „con la lava spenta sulla fronte”, e sulla destra si alza la „selvaggia” Cariddi. Nella calda atmosfera notturna, cullato dalla nave che si va verso l'orizzonte disseminato di stelle, il viaggiatore aspira il profumo orientale di Siracusa.

La Venezia della poesia „Palazzo Loredano”, è una città piena di vita, canzoni e amore. Il palazzo di marmo, col frontale in mosaico, con leoni scolpiti alle finestre, con le sale immerse di luce, risuona di gioia, musica e danze di un grande ballo.

Sul Canal Grande gondolieri cullati dalle onde si addormentano in sogni d'amore, in un'atmosfera piena di „fascino vivo, acceso, inebriante”. Uno di loro s'innamora di un angelo bianco, con la fronte incoronata di fiori bianchi di giglio portati da Milano, che si faceva vedere al balcone. Il gondoliere esprime il suo desiderio di lei in languidi versi di mandolino, e il suo canto giunge fino alle sale del palazzo dove, le regine impressionate escono sui balconi e fanno cadere i loro gioielli nella sua gondola.

Tutto d'un tratto, cadono su di lui i fiori di giglio della sua amata. L'amore si compie e, il giorno dopo, assieme al suo angelo, fende le onde con la gondola verso il Lido.

Nella prosa „La fioraia di Firenze”, la città è descritta sotto un aspetto „monumentale, paesaggistico, culinario e umano.

Quando arriva a Firenze, il poeta è impaziente di visitare le meraviglie della città che gli provocano un „grande rimirare” e un „santo rispetto”. In Piazza Duomo visita la cattedrale *Santa Maria del Fiore*. Al suo entrare si sente quasi impietrito da un sentimento di santità.

Nella cattedrale dominava un'atmosfera di sacralità e mistero. La gente inginocchiata era sprofondata in „dolce conforto di preghiera” nella fioca luce delle candele, nelle nuvole d'incenso e negli accordi della musica di organo che risuonavano „come una lunga arpa divina”.

Qui vede le testimonianze degli architetti della chiesa: Brunelleschi e Giotto e l'icona di Santa Cecilia che

VASILE ALECSANDRI

Un poeta solare che viaggia in Italia

l'impressione per la blandezza, purezza e melanconia che la rendono angelica.

A causa del troppo calore, entra col suo amico in un caffè, che costituisce una buona occasione per presentarci quel tipico „dolce far niente” italiano, una certa mollezza e sonnolenza poetica, che galleggia tra cielo e terra: „una specie di mollezza molto piacevole; pieno di fluido magnetico nel quale il cervello nuota, ti senti rapito in una sonnolenza leggera e tutto il tuo essere si sprofonda in seno a una pigrizia poetica, [...]”. Sembra che, sdraiato su una culla di fiori, scendi adagio da una nuvola, senza vedere la distanza che ti separa dalla terra”. Nel caffè gli si offrono specialità culinarie italiane, adatte alla caldezza di fuori: granite, e un assortimento di circa venti tipi di gelato.

Nel rapporto umano, gli avventori sono impressionati dalle fattezze di una fioraia dalla bellezza angelica, malinconica, con grandi occhi neri, limpidi e misteriosi, coi capelli neri, lucidi, ondulati, col collo bianco come un giglio, che sembra una copia fedele dell'icona di Santa Cecilia nella Cattedrale di *Santa Maria del Fiore*.

Il suo amico poi lo porta nel parco Boschetto che sta fuori Firenze. All'inizio del parco, c'è una piazza su cui si affaccia il Palazzo delle Cascine, davanti al quale l'aristocrazia fiorentina faceva la passeggiata della sera.

Dopo che sono passati per un campo attorniato da vecchi alti alberi e da una piana ricca, arrivano su un promontorio tra i fiumi Arno e Miunione, in un paesaggio paradisiaco che gli crea uno stato meditativo, di estasi, „di sogno dolce e armonioso”, di abbeverarsi da segrete fonti celesti: „[...] davanti a noi il poetico Arno serpeggia per campi allegri e tra pianori misteriosi, e i suoi argini risuonano dei canti melodiosi degli uccelli; alla destra, verdi alture con giardini e palazzi di marmo che paiono sorridersi l'un con l'altro come delle bimbe che si guardano allo specchio; alla sinistra si stende una distesa piena di frutteti in cui si perdono alcuni gruppi di innamorati; alle spalle, ondeggia un muro di alberi fitti, che impedisce al rumore della città di arrivare fino a noi; solo il marmo triste dell'Arno intorbida il silenzio profondo che ci circonda. Di quando in quando, il canto di un uccello che ti fa assopire o le note di una chitarra che vagano nello spazio si odono di lontano”.

Il suo amico gli parla di famose gallerie d'arte a Palazzo Pitti, Palazzo Vecchio e in altre parti di Firenze, come del teatro della Pergola in cui era andato fin dall'infanzia.

Nel suo memoriale „Il monte di fuoco”, la realtà s'intreccia alla leggenda. Alecsandri coi suoi amici: Costache Negri e Nicolae Docan lasciano Firenze e si dirigono ai Monti Appennini, dove tutta la loro essenza è rinvigorita e accarezzata da un vento leggero. Sostano nel

villaggio Petra Mala dove sono trattati da re, nella locanda di Antonio, assieme al quale vanno a vedere un vulcano, situato nei paraggi. Il cammino è arduo e l'arrampicata è aiutata dagli asini.

Il vulcano è uno dei più curiosi fenomeni naturali: „Per la superficie di tre „stânjini” (*all'incirca un ettaro n.d.t.*) quadrati ardono migliaia di lingue di fuoco che sembrano uscire del terreno, da migliaia di sottili tubicini; e, una cosa davvero notevole! queste sembra che non superino mai il palmo di altezza e hanno tutte le caratteristiche di un *punch*, che brucia davanti a noi, con proprio il suo colore e il suo profumo; così se uno stesse controvento e respirasse l'odore di quel fuoco, subito s'inebrierebbe”. I locali lo considerano un respiro dell'inferno. Un monaco che non aveva creduto a questo fatto, è venuto a scavare nella roccia nella speranza di trovare l'oro, ma ha preso fuoco.

Il signor Antonio gli racconta la leggenda del Monte di fuoco, che trae origine da un uomo brutto e molto cattivo. Pietro Foscari era potente e ricco, ma molto brutto di aspetto e aveva l'impressione che tutti lo guardassero con disgusto. S'è innamorato di Letizia, figlia di un conte di Napoli, a cui ha cantato una „barcarola veneziana”, e ha dichiarato il suo amore, ma gli fu riso in faccia dall'amante di lei, il conte Amalteo Peroni, che ha cercato di uccidere colpendolo con uno stiletto. Per vendicarsi sulla gente, è diventato capo di una banda di ladri e quando s'è recato nel luogo dove emergono le lingue di fuoco, s'è scatenata una furiosa tempesta. Non ha avuto paura, la sua figura diabolica è diventata ancora più atroce, ha iniziato a stridere e a dichiarare il satanismo cantando. I suoi uomini hanno portato la carrozza in cui c'erano Amalteo e Letizia, i quali per caso si erano persi nei dintorni.

Per vendicarsi, ha voluto che Letizia fosse disonorata davanti ai suoi uomini, e quando la stava strappando dalle braccia del suo amante, è stato colpito da un fulmine, la terra ha tremato e su quel posto, sono emersi i fuochi che ardono senza fine. Nel desiderio di ampliare la magia del posto e di arricchire la lingua romena, il poeta ha usato nei suoi scritti le parole italiane, le quali però non sono entrate nel vocabolario romeno: *contadin, contadina, granite, gelate, veturin*.

Negli scritti di Vasile Alecsandri, l'Italia è la patria degli aranci e dei mari infiniti, dei palazzi sontuosi, delle gallerie d'arte e degli spettacoli d'opera, di alcuni paesaggi paradisiaci, dell'amore e delle canzoni d'amore, dell'armonia tra terra e cielo, del sacro e del profano, del reale e della leggenda, il trionfo del bene sul male, uno stare d'incanto, di sogno ed estasi.

ARTE & FIERA ART CITY

Bologna, 2013

La început de an 2013, Bologna, frumoasa capitală a regiunii Emilia-Romagna a găzduit în perioada 25-28 ianuarie, cea de a 37-a ediție a Târgului Internațional de Artă Contemporană, considerat cea mai importantă manifestare de gen din Italia. Amplul program al acestui eveniment, structurat pe mai multe secțiuni – pictură, sculptură, fotografie, cinematografie, muzeistică – a fost coordonat de directorii artistici Giorgio Verzotti, pe probleme de artă contemporană și Claudio Spadoni, pentru arta modernă, în colaborare cu Gianfranco Maraniello, director al Instituției muzeelor din localitate.

Pe lângă numeroase expoziții de artă și fotografie sau proiecții de filme artistice și documentare, în cadrul târgului au fost prezentate o serie de proiecte deosebit de atractive, precum **Arte e Scienza in Piazza** sau **E quindi uscimmo a riveder le stelle / Și apoi ne-am despărțit pentru a vedea stelele** și alte inițiativă dedicate copiilor și adolescenților care, astfel, au avut posibilitatea să cunoască mai îndeaproape arta contemporană, participând la

ateliere de lucru, prelegeri, excursii prin oraș sau la o *Noapte albă la muzeu*, cu vizitarea galeriilor de artă modernă și contemporană.

Târgul denumit **ART CITY Bologna** e **ARTE FIERA** a urmărit, printr-o strategie unitară, pe lângă valorificarea patrimoniului artistic al orașului și promovarea artei contemporane, reafirmarea rolului și revigorarea puterii unui asemenea eveniment, de a promova arta italiană pe piața internațională, în epoca de globalizare pe care o traversăm.

Totodată, pentru iubitorii de artă modernă și contemporană a fost un ideal prilej de a cunoaște istoricul și monumentele orașului Bologna, supranumit *orașul roșu* datorită culorii acoperișurilor și fațadelor sale și renumit mai ales prin viața sa culturală și universitară, aici aflându-se cea mai veche universitate din Europa, ce datează din anul 1088. Și ar mai fi de adăugat faima gastronomiei locale, cu apetisantele *tortellini bolognesi*.

∞ Elena Bădescu

Bologna – panorama orașului



Călătorind prin biblioteca lui Giancarlo Repetto

Adresându-se unui interlocutor imaginar, care ia chipul fiului pe care nu l-a avut nicicând, scriitorul-profesor de limbă italiană Giancarlo Repetto, cunoscut cititorilor revistei noastre și prin romanul bilingv *Bucarest in bianco e nero*, lansează invitația de a-l însoți într-o călătorie fictivă prin rafturile voluminoasei sale biblioteci de cca. 6.000 de tomuri, adunate în 40 de ani de viață. Și încă din **preambul** face un elogiu lecturii cu scopul mărturisit de a le insufla tinerilor dragostea de carte și poate, de ce nu? să-i convingă chiar să-și constituie o bibliotecă personală, „o arhivă a propriei memorii”.

În filele de început descoperim un gen de îndrumar, pornind de la criteriile de aranjare a bibliotecii, până la modul cum se umblă cu o carte, cum se citește - ținând-o cu ambele mâini, cum se deschide sau se închide, cum se întreține sau se curăță de praf. În viziunea autorului cărțile „sunt acolo și pentru ceilalți. Sunt un mijloc de comunicare nu doar între cel care scrie și cel care citește, ci și în interiorul comunității. Titlurile, disponerea lor, evidențierea, apropierea sunt tot atâtea mesaje cifrate”. Călătoria printre cărțile din biblioteca personală a lui Giancarlo Repetto nu e o înșiruire aridă de autori sau opere și nici o descriere amplă a acestora, ci o trecere în revistă care, deși succintă, capătă pe alocuri accente conturate cu subtilitate, de multe ori cu observații de un umor rafinat, care incită la lectură ceea ce, după cum se afirmă în



repetate rânduri, școala nu poate face. De altfel, nu puține sunt referirile la profesori sau la sistemul de învățământ cu însemnate deficiențe în procesul instructiv-educativ.

O altă modalitate de realizare a scopului propus ni se relevă prin creionarea sprintară a unor opere reprezentative din literatura italiană, franceză, iberică și latino-americană, rusă și germană, franceză, americană, engleză, a unor scrieri ale autorilor moderni și postmoderni, prin scurte incursiuni în eseistică, prin inserarea de fapte și evenimente mai puțin cunoscute sau fugitive considerații despre civilizații extraeuropene, despre care informațiile pot fi nu doar superficiale, ci și inexacte.

Deși pe parcurs autorul revine asupra precizării că nu a intenționat să sugereze planuri de abordare a lecturii, tocmai modalitatea expunerii anumitor subiecte, evenimente sau personalități este cea care induce contrariul. Această călătorie **printre** și cu **cărți** se dovedește a fi una fascinantă, iar autorul nu doar un pasionat cititor și un rafinat om de cultură, ci și un excelent pedagog.

☞ Elena Bădescu



VA INVITAM SĂ CITIM

Angela Tomaselli

o paletă din cele mai armonizate

Am publicat adeseori în paginile acestei reviste articole despre biografia artistică a Angelei Tomaselli, dar niciodată despre omul Angela. Încercăm să o facem acum.

Născută în orașul Brezoi, pe plaiuri vâlcene, Angela Tomaselli are o ascendență multietnică: italiană pe linie paternă și germano-română pe linie maternă.



A luat de la italienii imaginația, fantezia, bucuria de a trăi și a crea, iar de la nemți disciplina, rigoarea și tenacitatea. Aceste caracteristici au făcut din ea un artist harnic, inventiv, care a știut să cultive o paletă cromatică în atât de rafinate tonuri și nuanțe, care au impus-o în lumea artelor plastice, cu o personalitate și un caracter cum rar întâlnești. A urmat cursurile liceale în urbea

natală, unde a avut doi dăruți profesori de desen. Pe dna Tatiana Brianova care, intuind talentul Angelei, a invitat-o la Cercul de pictură pe care-l conducea. Atunci – după cum artista însăși mărturisește – i-a venit ideea să se facă pictoriță. Și, apoi, pe dl Gheorghe Surdu, pictor și profesor de istoria artei, care a avut o influență hotărâtoare asupra destinului elevei Tomaselli. Ascultându-l cum povestea despre marii artiști ai lumii și viețile lor extraordinare, s-a trezit în ea dorința de a fi... Michelangelo.

De altfel, anul acesta, liceului din localitate i se va da numele profesorului Gh. Surdu, în semn de omagiu pictorului și dascălului exemplar care a fost. Pentru a marca acest eveniment și ca gest de adâncă recunoștință, Angela Tomaselli va vernisa, la rândul ei, la Brezoi, o expoziție personală.

După terminarea liceului, pictorița a urmat Institutul de Arte Plastice din București, secția monumentalistică (la modă în epocă). S-a căsătorit cu un coleg de facultate și au fost repartizați împreună la Muzeul de Artă Modernă și Contemporană (azi, Muzeul de Arte Vizuale) de la Galați. După ce a funcționat trei ani ca muzeograf, Angela Tomaselli s-a transferat ca profesor la Liceul de Artă din Galați. Soțul ei, Eugen Holban, s-a reprofilat pe artă populară, descoperind în zona Galați-Covurului, în sudul Moldovei, covoare de o mare frumusețe și varietate. A fost un eveniment extraordinar, lumea artis-



tică fiind șocată de o asemenea descoperire într-o zonă care, pentru etnografi, reprezenta o pată albă.

După această revelație, creația Angelei Tomaselli intră într-o nouă etapă, puternic influențată de arta populară românească, grație acestor covoare, care corespundeau întru totul genei ei italiene pline de culoare și temperament.

După 1990 se mută la București, muncește foarte mult ca profesor de arte și ca pictor de duminică. Se pensionează anticipat, pentru a se dedica complet artei sale. Participă la toate expozițiile locale, naționale și internaționale la care este invitată.

Începe să-și împartă lucrările pe cicluri. Astfel, vor apărea, rând pe rând: *Zboruri și flori*, *Dealuri cu amintiri și munți*, *Fabule* (cu cai, păsări, câini-chiens sau politici-chiens), *Mitologii subiective* (balauri, zâne, călătorii imaginare), *La sud-est de Eden*, *Îngeri*, *Arhitecturi suprapuse* și *Amintiri suprapuse* (imagini emblematice din orașele pe care le-a vizitat în timpul călătoriilor sale) etc. Acum s-a întors la *Portrete* (pe tipuri umane: autorul, poetul, pictorul, diva). De fapt, DIVA este chiar ea: mereu cu un zâmbet șăgalnic în colțul buzelor, cu ochi vii atâteștiutori, apucându-se cu elan de orice îi stârnește imaginația, fie că este vorba de restaurarea unei case, de amenajarea unui atelier, de înfrumusețarea unei ținute sau de realizarea unor noi cicluri de pânze.



„Deschidere
Interculturală”
la...

Allegrìa

Democrația este prin definiție o societate pentru noi toți și a tuturor. În cadrul ei fiecare om, fiecare categorie socială, grup sau comunitate trebuie să-și găsească locul și rolul, să se bucure de șanse egale, să-și valorifice aptitudinile și talentele.

Existența unei identități multiple a valorilor, tradițiilor și a modului de relaționare diferit între diverși indivizi sau grupuri impune cu necesitate abordarea educației și a societății din perspectiva interculturală.

În acest an școlar, la inițiativa Ansamblului *Allegrìa*, am organizat la nivelul Școlii Gimnaziale din Greci-Tulcea, Cercul „Deschidere Interculturală”. În calitate de profesor și coordonator al Ansamblului, am dat curs acestei inițiative și am transmis dorința grupului nostru, domnului director al școlii, Bogdan Marius Nedelcu. În cele din urmă, propunerea noastră a fost aprobată și de Inspectoratul Școlar Județean Tulcea. Activitățile organizate în cadrul Cercului au ca scop concretizarea multiculturalității spațiului dobrogean.

Cu timpul, celor zece eleve ale Ansamblului li s-au alăturat cinci băieți cu aceeași ambiție, încredere și dăruire pentru scopul propus. Împreună cu ei am continuat pregătirea dansurilor, îmbogățirea repertoriului de cântece și selectarea tradițiilor comunității italienilor, cât și a obiceiurilor străbunilor localnici. Cu sprijinul domnului primar Sorin Vals am reușit să confecționăm costume noi, specifice portului tradițional italian.

În ceea ce privește activitățile Cercului Intercultural, acestea s-au concretizat în participarea Ansamblului *Allegrìa* la diferite evenimente, ca de exemplu:

- „Ziua Dobrogei”, marcată în data de 10 noiembrie 2012 la Palatul Copiilor din Tulcea, cu o paradă a costumelor minorităților din Dobrogea de Nord și o prezentare



Power-Point a istoriei minorităților din județul nostru. Materialul informativ a fost întocmit și prezentat de elevele Milea Mădălina și Tărcatu Georgiana.

- „1 Decembrie-Ziua Națională a României”, cu un moment artistic la Căminul Cultural din comuna Greci. În deschiderea acestui moment, *Allegrìa* a pus în valoare cântece patriotice și melodii populare dobrogene printr-o interpretare de excepție. La final, scena a fost încinsă de un dans italian, aplaudat îndelung de spectatori.

Pe parcursul lunii decembrie s-a desfășurat la nivel de școală, o activitate de voluntariat cu tema: „Iubește-ți aproapele”, campanie coordonată de doamna profesoară Nicoleta Lazăr și în cadrul căreia elevele, membre ale Ansamblului *Allegrìa*, s-au implicat în strângerea de fonduri pentru a oferi cadouri de Crăciun copiilor nevoiași din școala noastră.

Sărbătorile de iarnă au debutat cu un minispectacol la Sărbătoarea Comunității Italiene din localitate, Sf. Lucia, în data de 15 decembrie, prilej cu care elevii-artiști au primit daruri de Crăciun, oferite de

doamna Ioana Grosaru, în numele Asociației Italienilor din România – R.O.A.S.IT.

La rândul-i, Moș Crăciun a oferit și el daruri elevilor Școlii Gimnaziale din Greci la serbarea „Deschide ușa creștine”, care a avut loc la Căminul Cultural din localitate. La acest eveniment, colindele străbune, interpretate cu dăruire de *Allegrìa*, au emoționat profund spectatorii. Cu aceeași dăruire membrii grupului au colindat în ziua de Crăciun și la Biserica Sf. Haralambie, moment ce a sensibilizat în mod deosebit credincioșii prezenți la slujbă.

Mărturisesc că nu este ușoară organizarea de activități extrașcolare, dar bucuria pe care o simți atunci când ele au succes, te răsplătește din plin. Pe de altă parte, numeroasele ore de repetiție îi ajută pe dascălii coordonatori să descopere aptitudini și valențe noi ale elevilor, pe care fiecare dintre ei le poate cultiva și utiliza cu folos în interesul acestora, fructificând în cadrul procesului instructiv-educativ munca și talentul demonstrate pe scenă.

☞ Prof. Aurelia Lungu
– Școala Gimnazială Greci

Un "divertissement" da statistico

Chi come me vive sia in Italia che in Romania pian piano apre gli occhi su pregi e difetti di entrambi i Paesi, e inevitabilmente si stacca di dosso l'etichetta di "romeno" o di "italiano", e prende le distanze da entrambi. La tentazione è quindi, nelle discussioni e nella comunicazione, quella di sfatare i luoghi comuni solitamente non visibili a chi ha una sola prospettiva. Questo è sicuramente un compito onorevole, ma voglio affrontare una sfida più ardua.

Ogni anno vengono pubblicati studi internazionali sullo „stato del mondo”, secondo diversi punti di vista. Uno di questi, anni fa, attrasse la mia attenzione per la sua concretezza e per l'intelligenza degli argomenti trattati. Questo studio mondiale annuale si chiama „Doing Business” (<http://www.doingbusiness.org>) e paragona le economie di 183 Paesi nel mondo, dall'Afghanistan allo Zimbabwe. Ad ogni Paese vengono assegnati dei punteggi in base a certi indicatori, e stilata una classifica generale, oltre a un report dettagliato di oltre 200 pagine. Allora potei confrontare gli indicatori relativi all'Italia con la mia esperienza personale e d'imprenditore, e lo trovai molto pertinente. Ora è uscito il volume del 2012. L'Italia è sempre „indietro” (87ma), e ben alle spalle della Romania (72ma). Entrambi i Paesi sono regrediti rispetto agli anni passati. Sorpresi? Io ormai lo sapevo da tempo. E sono comunque andato a guardare meglio. Dando una rapida occhiata alla classifica si vede che molti Paesi emergenti sono saliti in graduatoria, lasciando indietro alcuni Paesi „vecchi”, per esempio noi. Ai Paesi occidentali capitalistici e protestanti, sempre nei primissimi posti, si sono aggiunti Paesi di diversa cultura, premiati principalmente dalla loro buona organizzazione e per alcuni anche dalla ricchezza di materie prima.

Prima di fare un confronto tra Italia e Romania, Paesi così simili e così diversi, che galleggiano a braccetto verso meta' classifica, debbo fare una breve premessa metodologica.

Essendo che il mio mestiere è leggere numeri e interpretarli, non voglio che si pensi che quanto esporro' non sia ben documentato. Innanzitutto gli indicatori che usiamo qui derivano da centinaia di valutazioni molto concrete e precise. Essi indicatori parlano del nostro lavoro, dei nostri soldi, della nostra organizzazione sociale e dei nostri governi.

Come statistico invece voglio ignorare i famigerati indicatori sulla felicità, sulla „soddisfazione” di vita e sulla corruzione. La valutazione dei fenomeni sommersi o dei sentimenti personali è, di volta in volta, ingigantita o azzerata dalla comunicazione e dai fenomeni di massa, quindi ci riferiremo, in questa sede, solo ai dati numerici obiettivi del nostro studio. Il numero di consulenti esperti che hanno fornito i dati assommano a un totale di circa 12.000 persone

operative in tutto il mondo (pag. 41). L'indice di correlazione tra questi indicatori e quelli del World Economic Forum e dell' OECD (*Organisation for Economic Co-operation and Development*) sono entrambi altissimi (pag. 19). Ciò significa, in concreto, che siamo nel campo giusto.

Ora guardiamo qualche dato. Intanto vediamo che il reddito annuale lordo procapite in Italia è 35.090 dollari, in Romania 7.840. In Romania pesa soprattutto una forte sperequazione tra pochi ricchi (soprattutto urbani) e molti poveri, mentre in Italia a partire del dopoguerra s'è uniformata meglio la distribuzione del reddito. Ciò è molto evidente soprattutto nelle grosse città, dove in Italia le persone hanno stili di vita molto simili, pur se con redditi diversi, mentre in Romania resti sorpreso da grandi contrasti di status sociale molto evidenti.

Il livello di tassazione per le attività economiche è rispettivamente del 69% e del 44%. Ciò significa che in Italia si lavora da gennaio ad agosto solo per pagare le tasse. In Romania solo fino a maggio. Una bella differenza, che porta l'Italia al vertice delle Nazioni occidentali più tassate, e che promette molto male per l'Italia. In ogni caso una tassazione tra il 40% e il 45% è la media d'imposta nei Paesi industriali sviluppati, quindi la Romania si trova nel mezzo. L'unico punto dolente per la Romania è che per pagare le tasse bisogna fare ben 113 diversi pagamenti ogni anno! Uno dei fattori frenanti la Romania, ormai è noto a tutti, è la burocrazia. Se non fosse per questa la corruzione si ridurrebbe, e la Romania farebbe un grande balzo avanti in termini di benessere generale.

Mi prendo il gusto di riportare alcuni dati interessanti riguardo al livello di tassazione in diversi Paesi. Nel Paese più ricco del mondo, il Brunei, si paga solo il 17% (due mesi di lavoro l'anno). In Canada il 28% (tre mesi), e mi viene da chiedermi come fanno con una tassazione così bassa ad avere dei servizi pubblici così buoni. Forse che, parafrasando Shakespeare „C'è qualcosa di marcio nel nostro regno”? È evidente che, con la crisi che stiamo vivendo, ogni Paese deve rivedere profondamente il rapporto tra tassazione e servizi pubblici, e le diversità che troviamo qui indicano che ci sono molte possibili impostazioni. Nel Congo „Democratico” si paga di tasse 3,4 volte il reddito, cioè per 100 dollari guadagnati si pagano allo stato 340

dollari. Ammetto di non capire come questo possa succedere. Ci sono poi alcuni posticini nel Pacifico come le Maldive dove si paga solo il 9%, o alle isole Vanuatu l'8% e a Timor lo 0,2%, il record mondiale di bassa tassazione. Questi dati mi fanno immaginare paradisi blu e verdi, da vetrina di agenzia turistica, sdraiato in amaca sotto una palma a godermi la vita.

Chiusa parentesi, torniamo (tristemente) a noi, e parliamo di dati crudi.

Vogliamo aprire un ufficio, un negozietto, farci una cassetta in città o al paesino? In Italia aprire un'attività economica costa 6 volte di più che in Romania, e il capitale necessario è 10 volte maggiore. Questo è unicamente dovuto al capitale minimo richiesto per legge. Per il resto le condizioni sono abbastanza equivalenti, e l'Italia e la Romania si trovano tra il 100mo e il 150mo posto mondiale. Direi un po' troppo indietro, bisognerebbe fare qualcosa. Per avere un permesso di costruzione in Italia servono 11 procedure, 16 in Romania. Per avere l'allacciamento in ufficio o in negozio alla rete elettrica le condizioni sono in entrambi i Paesi decisamente lunghe e complicate, rispettivamente 192 e 223 giorni medi, e costa da 3 a 5 volte il reddito annuale pro-capite, una cifra enorme e ingiusta. Questi sono chiari indicatori di debolezza strutturale del Paese, e nell'epoca dell'informazione distribuita e dei data-base globali, questo significa essere rimasti decisamente indietro.

Se poi hai bisogno di soldi e li chiedi a una banca o a una finanziaria che succede? Dal lato dell'erogazione del credito la Romania è senz'altro più virtuosa, essendo all'8° posto mondiale, contro il 98° dell'Italia. In Romania la finanza internazionale sta spingendo per massimizzare i profitti in un Paese ancora in (relativa) crescita, mentre in Italia la situazione è decisamente recessiva, per cui il rischio finanziario è più elevato del guadagno teorico. Quindi in Italia niente prestiti, niente mutui, ti devi arrangiare.

C'è da dire però che in Romania a questa facilità a investire non corrisponde un'adeguata tutela del creditore. Per la soluzione delle insolvenze l'Italia è 30ma, la Romania 97ma. Perché? È semplice: le cause di recupero del credito durano in Romania in media 3,3 anni (1,8 in Italia) e la percentuale recuperata è meno di un terzo (29%), mentre in Italia è del 61%. Quindi in Romania si erogano parecchi soldi ma il livello di correttezza finanziaria è basso e poco trasparente.

Un aspetto che invece è positivo della Romania è la tutela del fornitore. I tempi di pagamento sono molto più

rapidi che in Italia e se il tuo cliente non rispetta il contratto di vendita, far valere in Corte i tuoi diritti ha buon successo. Il numero di pratiche necessarie in Romania è minore e la durata del processo è meno della metà che in Italia. La Romania si posiziona quindi al 56mo posto mondiale, contro il 158mo dell'Italia. Basta pensare che in Italia le grosse aziende pagano i fornitori in media dopo tre mesi, e lo Stato dopo più di un anno! Vergogna! Inutile dire che questo porta a situazioni drammatiche e a un aggravamento della situazione generale.

Per terminare l'articolo riporto alcuni dati dal mondo che, secondo me, è bene sapere.

Tanto per cominciare, cosa sappiamo di Singapore? È una città chiusa sulla punta di una piccola penisola, schiacciata tra Malesia e Indonesia, senza risorse naturali, con un padre-padrone dittatore, che pensa prima di tutto ad arricchirsi. Dove sono in classifica? Sono il numero 1. Sono i migliori del mondo. Non hanno la democrazia. Non hanno il comunismo né il fascismo. È vietato essere poveri. Non fa mai freddo. Tutti gli uffici e tutte le case hanno l'aria condizionata tutto l'anno. Non è un film, è la realtà.

Chi sono i primi 10? Singapore, Hong Kong, Nuova Zelanda, USA, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna, Corea, Islanda, Irlanda.

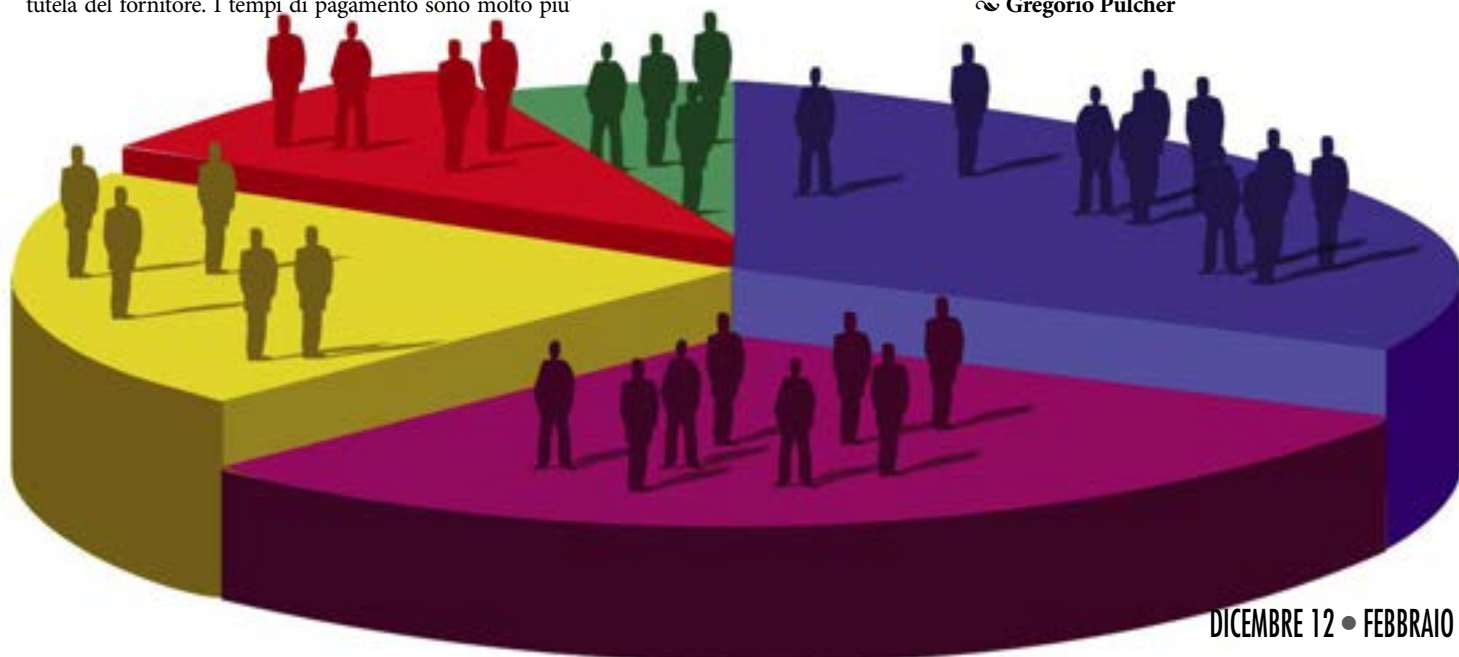
Gli ultimi 10: Niger, Haiti, Benin, Guinea-Bissau, Venezuela, Congo Rep. Dem., Eritrea, Rep. Congo, Rep. Centrafricana, Ciad.

Il quadro è abbastanza definito, e i commenti potrebbero essere infiniti. Va solo notato come Paesi ricchi di risorse come il Niger o il Venezuela siano molto in basso, e micro-realtà come Singapore e Hong Kong siano ai primi posti. Io ho un paio d'idee sul perché, ma non le dico se non il discorso si fa lungo e complicato.

Cosa sappiamo invece di Samoa? È un piccolo arcipelago corallino perso nel mezzo dell'Oceano Pacifico, senza risorse naturali né turismo, non è un paradiso fiscale, crescono solo banane e noci di cocco, dove la gente va in giro con addosso solo una gonnellina leggera (uomini compresi) e le ciabatte infradito, anche negli incontri ufficiali. Si lavora poco e si sta insieme molto. Sono al 60mo posto nel mondo, sono più avanti di noi, e vivono pure in un posto assolutamente bello. Mio figlio c'è vissuto per 6 mesi, e non era per nulla frustrato, chissà come mai.

Dov'è la giustizia nel mondo?

☞ Gregorio Pulcher



În fiecare an sunt publicate studii internaționale despre „Starea națiunilor”, din diferite puncte de vedere. Unul dintre acestea, acum câțiva ani, mi-a atras atenția prin concretețea și inteligența subiectelor tratate. Acest studiu mondial anual se numește „Doing Business” (<http://www.doingbusiness.org>) și face o paralelă între economiile a 183 de țări ale lumii, de la Afganistan și până la Zimbabwe. Fiecărei țări i se acordă un punctaj pe baza unor anumiți indicatori, se face o clasificare generală, precum și un raport detaliat de vreo 200 de pagini. Așa că am putut confrunta indicatorii referitori la Italia cu experiența mea personală și de întreprinzător și o găsesc foarte pertinentă. De curând a apărut volumul pentru anul 2012. Italia este tot „la urmă” (locul 87), ei bine, chiar „în spatele” României (locul 72). Ambele țări sunt retrogradate față de anii anteriori. Sunteți surprinși? Eu nu, știam asta de mult timp. Și am început să privesc mai atent. Aruncând o privire rapidă asupra clasificării, observăm că multe țări emergente au crescut în punctaj, lăsând în urmă țări „vechi” ca ale noastre, de exemplu. Țărilor occidentale capitaliste și protestante, mereu pe primele locuri, li s-au adăugat țări de diverse culturi, premiate mai ales pentru buna lor organizare și unele pentru bogăția de materii prime.

Unul ca mine, care trăiește atât în Italia cât și în România, încet-încet, deschide ochii asupra valorilor și neajunsurilor din ambele țări și, inevitabil, își dezlipește de pe spate eticheta de „român” sau „italian”, luând distanță față de amândouă. În discuții sau comunicare, tentația este de a demola locurile comune, cu siguranță invizibile pentru cineva care vede o singură fațetă a lucrurilor. Aceasta este desigur o abordare onorabilă, dar eu vreau să înfrunt o provocare mult mai dură.

Înainte de a confrunța Italia cu România, țări atât de asemănătoare, dar atât de diferite, care baletează la braț către mijlocul clasificării, trebuie să fac o scurtă introducere metodologică.

Dat fiind faptul că meseria mea este să citesc cifre și să le interpretez, n-aș vrea să se creadă că abordarea mea n-ar fi suficient de documentată. În primul rând că indicatorii pe care-i folosim aici sunt rezultatul a sute de evaluări foarte concrete și precise. Acești indicatori vorbesc despre munca noastră, despre banii noștri, despre organizarea noastră socială și despre guvernele noastre.

Ca statistician, vreau să ignor indicatorii rău famați referitori la fericire, „satisfacție” de viață sau corupție. Evaluarea fenomenelor ascunse sau a sentimentelor personale este uneori sau exagerată, sau ignorată în procesul de comunicare sau al fenomenelor de masă și deci ne vom referi în cele ce urmează numai la datele cifrice obiective ale studiului nostru.

Numărul consultanților experți care au furnizat datele se ridică la 12.000 de persoane, care au operat în întreaga lume (pag. 41). Indicele de corelare între acești indicatori și cei din World Economic Forum și OCED (Organizația pentru Cooperare Economică și Dezvoltare) este mare (pag. 19). Concret, aceasta înseamnă că suntem pe drumul cel bun.

Să analizăm acum câteva date. Vedem că venitul anual brut pe cap de locuitor în Italia este de 35.090 dolari, în România 7.840. În România atâră greu mai ales diferența puternică dintre cei puțini bogați (mai ales în mediul urban) și cei mulți săraci, în timp ce în Italia, după război s-a uniformizat mai bine distribuția venitului. Această situație este mult mai evidentă în marile orașe unde, în Italia, persoanele au un nivel de viață comparabil, chiar dacă nu au aceeași avere. În schimb, în România, rămâi surprins de marile contraste de statut social foarte evidente.

Nivelul de impozitare al activităților economice este, respectiv, de 69% și de 44%. Ceea ce înseamnă că în Italia se muncește din ianuarie și până în august numai pentru plata taxelor. În România, numai până la sfârșitul lunii mai. O mare diferență, care poziționează Italia la vârful națiunilor occidentale cele mai taxate și care promite mult rău Italiei. În orice caz, o taxare între 40% și 45% este media impozitării în țările industriale dezvoltate, deci România se află cam pe la mijloc. Singurul punct dureros în România este că pentru a plăti taxele trebuie să faci alte 113 diverse plăți, în fiecare an. Unul din factorii care frânează România, deja cunoscut tuturor, este birocrăția. Dacă n-ar fi aceasta, corupția s-ar reduce simțitor și

România ar face un mare salt înainte în folosul bunăstării generale.

Îmi face plăcere să prezint unele date interesante referitoare la nivelul de impozitare în diferite țări. În cea mai bogată țară din lume, Brunei, se plătește numai 17% (două luni de muncă pe an). În Canada 28% (trei luni), și-mi vine să mă întreb cum se face că percepând o taxă atât de mică, au servicii publice atât de bune. Poate că, parafrazându-l pe Shakespeare „Este ceva putred în regatul nostru?” Este evident că în criza pe care o trăim, fiecare țară trebuie să-și revadă profund raportul dintre impozite și serviciile publice, iar diferențele pe care le găsim aici indică faptul că există multe soluții posibile. În Republica „Democratică” Congo se plătesc taxe de 3,4 ori venitul, adică pentru 100 dolari câștigați se plătesc statului 340 dolari. Admit că nu înțeleg cum este posibil așa ceva. Apoi, sunt câteva locușoare în Pacific, ca de exemplu Maldivele, unde se plătește numai 9%, sau Insulele Vanuatu 8%, iar în Timor 0,2% – record mondial de impozitare scăzută. Aceste date mă fac să mă imaginez în paradisurile bleu și verzi, ca din vitrina unei agenții turistice, lungit într-un hamac sub un palmier, bucurându-mă de viață.

Închizând paranteza, ne întoarcem (întristați) la noi și vorbim despre date ale unei crude realități.

Un “divertissement” statistic

Vrem, de exemplu, să deschidem un birou, un magazin, să ne facem o casuță în oraș sau într-un sătuc? Să deschizi o afacere în Italia te costă de 6 ori mai mult decât în România, iar capitalul necesar este de 10 ori mai mare; acesta fiind capitalul minim cerut de lege. Pentru restul, condițiile sunt destul de asemănătoare, Italia și România fiind pe locul 100, respectiv 150 pe scara mondială. Aș spune că suntem prea în urmă, trebuie să se facă ceva.

Ca să obții o aprobare de construire, în Italia trebuie să treci prin 11 proceduri, prin 16 în România. Pentru a racorda la rețeaua electrică un birou sau un magazin, în ambele țări demersurile sunt la fel de lungi și complicate, respectiv 192 sau 223 de zile și te costă de 3 până la 5 ori venitul anual pe cap de locuitor, o sumă enormă și injustă.

Aceștia sunt indicatori clari care demonstrează fragilitatea structurală a unei țări, iar în epoca informatizării și a bazelor de date globale, aceasta înseamnă clar să fii rămas în urmă.

Apoi, dacă ai nevoie de bani și îi ceri unei bănci sau unei alte instituții financiare, ce se întâmplă? În ceea ce privește acordarea de credite, România este fără discuție mai virtuoasă, fiind pe locul 8 mondial, spre deosebire de locul 98 al Italiei. În România finanța internațională merge spre maximizarea profitului într-o țară cu o economie încă în (relativă) creștere, în timp ce Italia este clar în recesiune, și de aici riscul financiar mai ridicat decât un câștig teoretic. Deci în Italia nu împrumuturi, nu asigurări, trebuie să te descurci cum poți.

Trebuie spus însă că în România acestei facilități pentru investiții nu-i corespunde o tutelă adecvată a creditorului. Pentru soluționarea insolvențelor Italia este pe locul 30, iar România pe 97. De ce? E simplu: recuperarea creditului durează în România, în medie, 3,3 ani (în Italia, 1,8) și procentul de credit recuperat este mai mic de o treime (29%), în timp ce în Italia este de 61%. Deci în România se acordă mai mulți bani, dar nivelul corectitudinii financiare este foarte scăzut și puțin transparent. În schimb, un aspect pozitiv în România îl reprezintă tutela furnizorului. Plățile se fac mai rapid decât în Italia și dacă clientul tău nu respectă contractul de vânzare poți să-ți ceri, cu succes, drepturile în justiție. Numărul procedurilor necesare în România este mic și durata procesului este mai scurtă cu jumătate față de Italia. România se

poziționează la acest indicator pe locul 56 în lume, iar Italia pe locul 158. Este suficient să te gândești că în Italia marile întreprinderi plătesc furnizorii, în medie, după 3 luni, iar Statul după mai mult de un an! Rușine! Inutil să mai spunem că aceasta duce la situații dramatice și la o agravare a situației generale.

În încheiere, voi trece în revistă câteva date, care, în opinia mea, este bine să fie cunoscute.

Pentru început, ce știm despre Singapore? Un oraș închis, situat pe un capăt al unei mici peninsule înghesuite între Malaiezia și Indonezia, fără resurse naturale, cu un tătuc-patron dictator, care se gândește mai ales la îmbogățirea proprie. Unde se află în clasificarea mondială? Sunt numărul unu. Sunt cei mai buni din lume. Nu au democrație. Nu au nici comunism, nici fascism. Le este interzis să fie săraci. Acolo nu este niciodată frig. Toate birourile și toate casele au aer condiționat tot anul. Nu este un film, este o realitate.

Care sunt primele 10? Singapore, Hong Kong, Noua Zeelandă, SUA, Danemarca, Norvegia, Marea Britanie, Coreea de Sud, Islanda, Irlanda.

Dar ultimele 10? Nigeria, Haiti, Benin, Guineea Bissau, Venezuela, Rep. Dem. Congo, Eritreea, Rep. Congo, Republica Centrafricană, Ciad.

Cadrul este destul de definit, iar comentariile ar putea fi infinite. Notăm doar că țări bogate în resurse ca Nigeria sau Venezuela sunt foarte jos, iar micro-realități ca Singapore sau Hong Kong se află pe primele locuri. Am câteva idei despre „de ce?”, dar nu le spun, pentru că discursul meu ar fi prea lung și complicat.

Ce știm, în fine, despre Samoa? Este un mic arhipelag de corali, pierdut în mijlocul Oceanului Pacific, fără resurse naturale, fără turism, nu este un paradis fiscal, acolo cresc numai banane și nuci de cocos, iar oamenii umblă doar cu o fustiță pe ei (inclusiv bărbații) și poartă șlapi cu bridă între degete chiar și la întâlniri oficiale. Se muncește puțin și se socializează mult. Sunt pe locul 60 în lume, deci în fața noastră și trăiesc într-un loc de vis. Fiul meu a trăit acolo 6 luni și nu avea nici un fel de frustrări. Cine știe de ce?

Unde este dreptatea pe acest pământ?

☞ Gregorio Pulcher

Portret Cellia Boro

Născută la 18 octombrie 1939 în comuna Greci, jud. Tulcea, Cellia Boro în Onțeluș este cel de al patrulea copil al familiei Ricardo și Angelina Fauro în Boro. După cursurile primare și gimnaziale urmate în comuna natală, unde locuiește și în prezent, în 1953 a intrat la Școala Pedagogică din orașul Brăila, iar după un an a fost transferată la Liceul Teoretic de fete din aceeași localitate. Absolventă a Institutului de învățători din Constanța, a intrat în învățământ, luându-și toate gradele didactice și

O femeie extrem de activă, de vie și vivace, interesată de tot ceea ce se întâmplă în jurul ei, cu o dorință irepresibilă de a-i sprijini pe cei ce vor să construiască ceva, un pedagog de excepție: aceasta este Cellia Boro pe care am cunoscut-o eu.



Casa din comuna Greci

activând timp de 44 de ani ca învățătoare, directoare la Școala de 4 ani nr. 3 din comuna Greci, membră a consiliului de conducere al școlii, unde a și coordonat comisia metodică a învățătorilor, timp de 24 de ani.

De peste 50 de ani, din toamna lui 1959, este căsătorită cu învățătorul Vasile Onțeluș, alături de care a avut bucuria să-și serbeze și nunta de aur. Au împreună doi copii, pe Vianella Maria și Angelo Bogdan.

De mică a iubit cultura și, după cum o mărturisește, „de aceea am căutat să transmit lumină din lumina mea tuturor celor din jur, adulți și copii”.

După evenimentele din decembrie 1989 a încercat, și a reușit, să-și îplinească un mare vis – acela de a reînnoa relațiile cu *Italia, patria mamă*, și cu ajutorul celor de acolo să poată fi reorganizată comunitatea italiană din comună. Pe scurt, lucrurile s-au petrecut astfel:

Prin intermediul Bisericii Catolice a aflat adresa unei organizații de friulani din Pordenone – EFASCE (Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti), căreia i s-a adresat și care, neașteptat de repede, nu numai că a

răspuns și, interesată de existența unui grup compact de italieni într-un colț al României, a trimis la Greci o delegație. Cu acest prilej, s-a constituit un comitet format din persoane vârstnice și la 15 mai 1992 a luat ființă **prima comunitate italiană din România**, cu peste 460 de membri.

Recunoscută ca inițiatore a acestei acțiuni, dna Boro a devenit membră a asociației ERMI (Ente Regionale per i problemi dei Migranti) cu sediul la Udine și a fost propusă să reprezinte România la congresele friulanilor. Intervențiile sale la aceste manifestări, publicate în ziarul „Il Popolo”, conțineau printre altele și promisiunea de a-i mobiliza pe copiii descendenți ai italienilor din comună să învețe limba strămoșilor și că în acest scop va organiza în cadrul școlii, un curs de italiană. Și reușește ca în anul 1993, cu aprobarea Ministerului Învățământului și a Inspectoratului județean Tulcea, să deschidă cursul respectiv, cu un număr de peste 30 de elevi, cu manuale oferite de minister, curs pe care-l va ține timp de 7 ani, până la pensionare.

În alt plan, iubitoare de muzică, aceeași doamnă Boro a organizat grupul vocal „Amicii”, cu care a participat la toate manifestările culturale ale minorităților naționale din țară, obținând numeroase premii și diplome de merit. Cele 20 de cântece italienești din repertoriu, vechi de peste 130 de ani, culese de la părinți și bunici, le redau bucuriile ca și necazurile, fiind adesea nostalgice, pline de dorul de țara natală, de familiile de care au fost despărțiți.

Ca membră a ERMI – Udine, dnei Boro i-a revenit sarcina de a descoperi și alte grupuri de italieni din România, iar drept recunoștință pentru contribuția sa la constituirea de noi comunități etnice italienești în mai multe localități, printre care Craiova, Iași, Alba, Brăila, Galați, Sebiș, Constanța, a primit „*Diploma di benemerenzza*” per il costante impegno a favore degli italiani ed in particolare dei friulani nel mondo.

Cellia Boro este membră a Asociației Italianilor din România – RO.AS.IT. Cu aceasta, în septembrie 2010 s-a deplasat la Roma, în cadrul proiectului „Istoria care ne desparte, istoriile care ne unesc”, ale cărui manifestări au fost găzduite de prestigioasa Accademia di Romania.

La masa rotundă organizată cu acest prilej, dna Boro a susținut intervenția *Una breve storia della Comunità italiana di Greci – Tulcea*, publicată ulterior în nr. 22-23/2010 al **prezentei reviste**.

☞ **Gabriela Tarabega**

Nata il 18 settembre 1939 nel comune di Greci, giurisdizione Tulcea, Celia Boro in Onțeluș, è la quarta figlia della famiglia di Ricardo e Angelina Fauro in Boro. Dopo le scuole primarie e il ginnasio fatti nel villaggio natale, dove vive ancora adesso, nel 1953 è entrata nella scuola pedagogica della città di Brăila, e dopo un anno fu trasferita al Liceo Teoretico femminile nella stessa città. Diplomata all'Istituto Magistrale a Constanța, è entrata nell'insegnamento attivo, guadagnandosi tutti i gradi didattici e operando per 44 anni come insegnante, direttrice della Scuola elementare nr. 3 nel comune di Greci, membro del consiglio direttivo della scuola, dove ha coordinato la commissione sulla metodica didattica, per 24 anni.

Da più di 50 anni dall'autunno del 1959, è sposata con l'insegnante Vasile Onțeluș, al fianco del quale ha avuto la fortuna di raggiungere le nozze d'oro. Hanno insieme due figli, Vianella Maria e Angelo Bogdan.

Da piccola ha amato la cultura e, secondo la sua testimonianza „per questo ho cercato di trasmettere luce dalla mia luce a tutti quelli intorno, adulti e bambini”.

Dopo gli avvenimenti del dicembre 1989 ha provato, riuscendoci, a realizzare un grande sogno – quello di rianodare il legame con l'Italia, *patria madre*, e con l'aiuto di quelli di laggiù s'è potuta riorganizzare la comunità italiana del villaggio. In breve, le cose sono andate così: tramite la Chiesa Cattolica, ha trovato l'indirizzo di un'organizzazione friulana di Pordenone – EFASCE (Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti), a cui s'è rivolta e che, inaspettatamente rapidi, non ha fatto altro che rispondere e che, interessati all'esistenza di un gruppo compatto di italiani in un angolo della Romania, ha mandato a Greci una delegazione.

Approfitando dell'occasione, s'è costituito un comitato formato di persone di una certa età e il 15 maggio 1992, ha preso vita la **prima comunità italiana in Romania**, con più di 460 membri.

Riconosciuta come promotrice di questa azione, la signora Boro è diventata membro dell'associazione ERMI (Ente Regionale per i problemi dei Migranti) con sede a Udine ed è stata proposta a rappresentare la Romania al Congresso dei friulani. I suoi interventi in questa manifestazione, pubblicati sul giornale „Il Popolo”, contenevano tra le altre anche la promessa di portare i bambini dei discendenti degli italiani nel villaggio a imparare la lingua dei bisnonni e che a questo scopo avrebbe organizzato all'interno del programma scolastico un corso d'italiano.

E ottiene che nell'anno 1993, con l'approvazione del Ministero dell'Istruzione e dell'Ispettorato giurisdizionale della Tulcea, si apra il corso rispettivo, con un numero di



Album de familie

più di 30 allievi, col manuale offerto dal ministero, corso che andrà a tenere per 7 anni, fino alla pensione.

Su un altro piano, amante della musica, la stessa signora Boro ha organizzato il gruppo vocale „Amici”, con cui ha partecipato a tutte le manifestazioni culturali delle minoranze etniche della nazione, ottenendo numerosi premi e diplomi di merito. Le 20 canzoni italiane del repertorio, vecchie di più di 130 anni, raccolte da genitori e nonni, le ridavano felicità e dolore, essendo spesso nostalgiche, piene della mancanza per la terra nata, delle famiglie da cui furono separati.

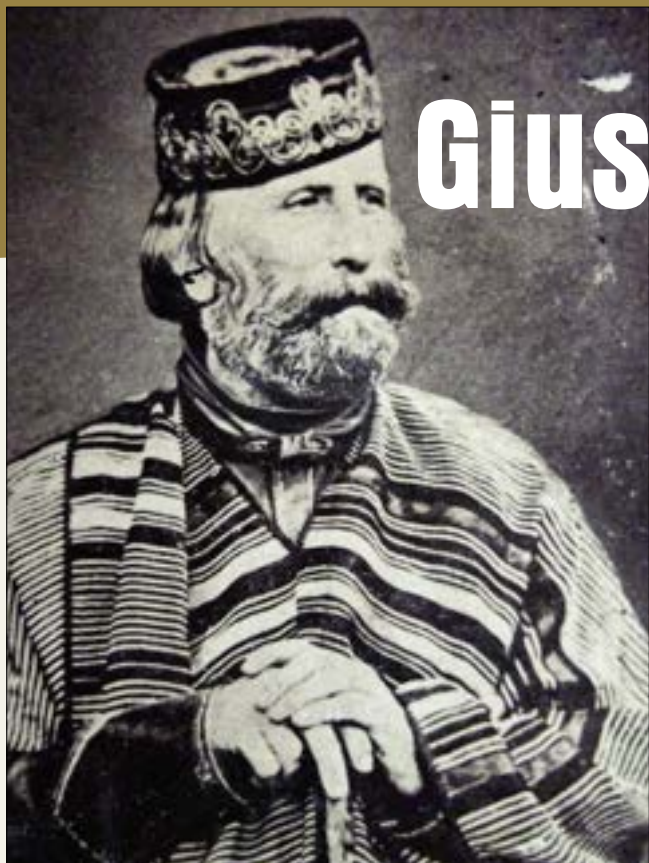
Come membro ERMI – Udine, alla signora Boro è arrivato il compito scoprire altri gruppi di italiani in Romania, e come riconoscimento per il contributo nella costituzione di nuove comunità etniche italiane in molte altre località, tra cui Craiova, Iași, Alba, Brăila, Galați, Sebiș, Constanța, ha ricevuto il „*Diploma di benemerita*” per il costante impegno a favore degli italiani ed in particolare dei friulani nel mondo.

Celia Boro è membro della Associazione Italiani in Romania – RO.AS.IT. Con questa, nel settembre 2010 è andata a Roma, nel quadro del progetto „La storia che ci divide, le storie che ci uniscono”, la cui manifestazione è stata ospitata dalla prestigiosa Accademia di Romania.

Alla tavola rotonda organizzata per l'occasione, la signora Boro ha sostenuto l'intervento „Una breve storia della Comunità italiana di Greci – Tulcea”, pubblicata ulteriormente nel nr. 22-23/2010 della presente rivista.

Una donna estremamente attiva, viva e vivace, interessata a tutto ciò che la capita intorno, con una insopprimibile voglia di sostenere quelli che vogliono costruire qualcosa, un pedagogo d'eccezione: questa è la Celia Boro che ho conosciuto io.

Il ritratto di Celia Boro



Giuseppe Garibaldi a Galați

luzionario non menzionano questo episodio, per diversi motivi. Il più probabile è che non lo conoscessero.

E così che lo storico Ștefan Delureanu, ricercatore attento ai movimenti del Risorgimento italiano e traduttore di alcuni importanti autori della letteratura italiana, dopo una rigorosa ricerca sulla Penisola, ha fatto nel suo lavoro „*Garibaldi la Galați*” (*Garibaldi a Galați n.d.t.*), un riferimento proprio a questo momento, attestato da una lettera autografa di Garibaldi a Gio Batta Carpeneti, che ha scoperto alla pagina 49 di un catalogo nel **Museo Civico di Genova** „*pubblicato nel 1915 dagli editori Alfieri e Lacroix*”. „*Così, a pagina 49 di questo repertorio di documenti – c’informa l’autore – si riproducono da una lettera di Garibaldi a Gio Batta Carpeneti, datata – Caprera, 1 luglio 1868, (secondo Șt. Delureanu, la data corretta di redazione del documento è il 1858 – n.n.) le seguenti righe: « Sono stato a Galați verso il 1826 e ci dev’essere adesso una grande differenza rispetto alla città di una volta. Ricordo però la sua posizione molto bella sulle rive del Danubio*»”.

L’occasione in cui Garibaldi fa riferimento alla città danubiana è quella in cui la relativa epistola ha rappresentato una risposta alla lettera di Carpeneti spedita da Galați, dove l’italiano s’è recato in visita al fratello, Giacomo Carpeneti, che occupava la carica di Console del Piemonte a Galați. La presenza di Giuseppe Garibaldi a Galați fu segnalata anche nel giornale „*Telegraful*” alla data di martedì, 25 maggio / 3 giugno 1882, in un articolo pubblicato in omaggio per la morte del grande rivoluzionario italiano: „*Come capitano di una delle navi genovesi – si legge nell’articolo – Giuseppe Garibaldi molte volte sbarcò nel nostro porto di Galați. Così il grande porto romeno può vantarsi di essere stato visitato da questo grande uomo della gente latina*”.

Ho considerato utile avvicinare un tal soggetto, per mettere in evidenza il ruolo della nostra nazione, come attore attiva nello svolgersi degli avvenimenti del secolo 19mo nella scena di un’Europa agitata dal confronto di due mondi dominanti: la vecchia nobiltà di tipo feudale, interessata a mantenere i suoi privilegi, e la giovane borghesia, desiderosa di conquistarne di nuovi. Allo stesso tempo, ho intenzione di evidenziare – su un piano parallelo – i rapporti che il Principato Romeno ha avuto con personalità rimarchevoli italiane, che dimostra una volta di più l’appartenenza dei romeni alla grande latinità.

In questo senso, la presenza di Garibaldi a Galați, ha costituito un motivo d’orgoglio per i suoi contemporanei romeni, e per noi, loro discendenti, rappresenta, in più, anche un elemento che pone la città-porto di Galați sia nei libri di storia moderna, sia come importante corridoio di transito europeo. Anche se questo fatto in sé, la visita di Galați, può essere considerato una cosa significativa in rapporto ai fatti gloriosi che l’eroe italiano ha riportato nei suoi sforzi per l’unificazione dell’Italia, non possiamo ignorare questo aspetto che ci piazza nel circuito navale del 19mo secolo, ma ha anche il ruolo di sottolineare le buone relazioni tra le due nazioni. Sfortunatamente, la maggior parte degli scritti che raccontano la vita e le attività dell’illustre rivo-

Da quel che si può notare, nell’articolo si precisa – con la sicurezza di alcuni giornalisti ben informati – che Giuseppe Garibaldi ha visitato la città-porto più volte nella sua qualità di capitano di nave genovese il che rinforza il sentimento che al di là dell’importanza crescente del porto romeno, soprattutto dopo il Trattato di Adrianopoli del 1929 che stabiliva all’art. 5 „*completa libertà commerciale*” nei Principati Romeni, le solide relazioni con importanti rappresentanti italiani erano assolutamente stretti.

Giuseppe Garibaldi ha rappresentato una tappa storica e una bandiera per la sua epoca, inoltre l’impronta lasciata nella memoria dei contemporanei e ulteriormente elevata, negli scritti che hanno seguito i suoi viaggi per il mondo, l’hanno trasformato in un uomo leggendario.

Per i romeni, Garibaldi ha rappresentato un simbolo rivoluzionario che ha avuto un impatto così forte all’epoca, tanto da riuscire a penetrare profondamente non solo nella storia delle speciali relazioni avute coi rivoluzionari autoctoni del ‘48 (*i Pașoptiști n.d.t.*) (corrispondenti per esempio a C.A. Rosetti) ma anche nella letteratura di Caragiale, che l’ha presentato come personalità degna di ammirazione nella piece „*Conu’ Leonida față cu reacțiunea*”, il che dimostra l’ammirazione del nostro grande scrittore per il massimo simbolo dell’Italia a lui contemporanea. La presenza a Galați del fautore del moderno stato italiano, nel turbolento contesto internazionale dominato da avvenimenti fin dalla prima metà del secolo 19mo, rappresenta inoltre una prova delle interrelazioni tra le due nazioni di origine latina, di collaborazione e, quindi, un avvicinamento storico tra romeni e italiani.

Ne-a părăsit părintele Vicențiu Pal...

În noaptea dintre 27 și 28 ianuarie 2013, Pr. Vicențiu Pal s-a stins din viață, la Greci, jud. Tulcea, la vârsta de numai 54 de ani, în urma unei boli necruțătoare. Conform propriei dorințe testamentare, a fost înhumat la Greci, în mijlocul comunității pe care a păstorit-o cu multă dăruire.

Născut la Nisiporești, jud. Neamț, la 19 mai 1958 și hirotonit preot la 22 iunie 1986 la București, a slujit în diferite parohii, ca vicar la: Parohia Catedralei Sf. Iosif din București (1986-1988), Parohia „Nașterea Sfântului Ioan Botezătorul” din Galați (1988-1989), Parohia „Sf. Anton” din Constanța (1989-1990), Parohia „Bărăția” din București (1990-1991) și ca paroh la Parohia „Sf. Tereza” din București (1992-1995). A fost asistent la

Institutul Teologic de grad universitar București (1991-1993) și profesor la catedra de *Biblie și Istorie a religiilor*, la Liceul romano-catolic Sf. Iosif din București (1993-2000). În ultimii ani de pastorație a fost parohul comunității catolice din comuna Greci, unde s-a dedicat renovării Bisericii parohiale „Sf. Lucia” de la a cărei construcție s-au împlinit, în 2012, o sută de ani.

Redăm în cele ce urmează cuvântul de adio rostit la funeraliile părintelui Vicențiu Pal de reprezentantul Comunității italienilor din comuna Greci, unde a slujit cu credință în ultimii ani de viață:

Ne despărțim astăzi de un preot cu mult har, care a păstorit această comunitate timp de șapte ani. A venit printre noi atunci când nu mai speram să avem preot și ne-a promis că va rămâne cu noi până la sfârșitul vieții sale. Odată cu sosirea sa a reînviat în noi speranța. A încercat, din toată inima, să dovedească tuturor că noi, cei rămași aici, nu trebuie să ne pierdem nici credința, nici speranța, nici identitatea. A avut inițiativa de a organiza pentru copiii din localitate cursuri de limba italiană, franceză și engleză. Îi plăcea nespun să aibă copii în preajmă, să-i provoace la

discuții pe diferite teme, să-i motiveze. A fost foarte apropiat de copii, organizând drumeții pe acești munți ai noștri, diferite excursii prin țară, tabere de vară împreună cu copiii din alte localități. A fost alături de noi în momente de bucurie și durere. Pentru fiecare dintre noi, atunci când era solicitat, avea un cuvânt de mângâiere, de speranță, de încredere. Așteptam cu multă bucurie predicile sale de duminică, pentru că avea un har de excepție în a explica pe îndelete și pe înțelesul tuturor lecturile zilei. Avea o mare disponibilitate și înțelegere față de bătrâni, pe care îi vizita ori de câte ori avea prilejul, rezervându-și timpul necesar să-i asculte, să-i încurajeze, să-i ocrotească și să le dea speranță. A făcut un efort imens pentru reabilitarea bisericii și construcția unor spații necesare pentru desfășurarea orelor de curs, pentru primirea de oaspeți, pentru organizarea unor evenimente ale etniei italiene, dar a ignorat tot timpul starea sănătății sale. A fost ultimul lucru la care s-a gândit și ori de câte ori încercam să-l încurajăm să meargă la medic, întotdeauna spunea că medicul în care crede cel mai mult este bunul Dumnezeu.

Iată, deci, că Dumnezeu a considerat că misiunea lui, aici printre noi, s-a încheiat. Probabil că mai are și alte planuri pentru el. Azi clopotele bisericii noastre plâng pentru că duc la groapă un om cu har, care până mai ieri era în mijlocul nostru, un om care ne era drag și pe care toți îl apreciam.

Să-l rugăm pe Domnul nostru Isus Hristos să-l așeze în rândul sfinților și să-l odihnească în pace!

Adio, părinte Vicențiu, îți mulțumim pentru timpul cât ai fost cu noi și-ți cerem iertare dacă te-am supărat uneori.



Doina-Anca Paron – Floriștean

(6 iunie 1956 – 16 ianuarie 2013)

Lumea muzicală, învățământul românesc și Asociația Italienilor din România – RO.AS.IT. au mai pierdut, într-o tristă zi de iarnă, o persoană dragă, un om deosebit, dotat cu o inteligență vie și o enormă sensibilitate, un muzicolog valoros. Doina-Anca Paron-Floriștean s-a stins în tăcere și a plecat dintre noi, prea devreme, cu aceeași discreție, cu care a trăit. Nu făcea caz de persoana sa, deși era o personalitate marcantă a muzicologiei și învățământului românesc. Își iubea colegii de breaslă și mai ales elevii, pe care-i încuraja, îi promova, iar pe cei deosebit de talentați îi ajuta să urce drumul atât de dificil al unei cariere muzicale. La Asociația Italienilor din România – RO.AS.IT., era sufletul seratelor literar-muzicale, după dispariția Soranei Coroamă Stanca. Oare cine le va lua locul acestor două mari doamne ale artei românești? Doina-Anca Paron-Floriștean este de origine italiană, provenind din familiile Bosin

di Andrea și Paron emigrate în România în a doua jumătate a secolului XIX, pornite din Italia de Nord, din localitățile Predazzo și, respectiv, Valvasone. Toți decendenții Paron au îmbrățișat cariere didactice și au avut înclinații artistice. Prof. dr. muzicolog D.A. Paron-Floriștean a urmat Liceul de muzică din București, apoi Conservatorul „George Enescu” din Iași, secția muzicologie, pian secundar și Academia de Teatru și Film din București, secția teatrologie. Și-a desăvârșit pregătirea profesională cu un masterat în estetica artei spectacolului la Academia de Teatru și Film și un doctorat la Academia de Muzică din București.

A funcționat ca profesor la Colegiul „George Enescu” din București până la sfârșitul vieții, fiind în același timp și profesor asociat la Universitatea Creștină „D. Cantemir” și la Academia de Teatru și Film. Membră a Uniunii Compozitorilor și Muzicologilor din România, din 1992 și membră în conducerea Biroului Didactic al acestei prestigioase instituții, Doina Paron-Floriștean este autoare a mai multor studii și lucrări științifice de specialitate.



IN MEMORIA

ricette

FESTE TRADIZIONALE

di Pierluigi Maniero



LA FARRATA

Ingredienti / Ingrediente

(dosi per 12 farrate / pt. 12 bucăți):

- ▶ 1,5 kg di ricotta fresca di pecora / ricotta
- ▶ 1 barattolo di grano duro cotto (500 g) / 1 borcan de grâu dur (500 g)
- ▶ 2 mazzetti di menta maggiorana / 2 legături de mentă / maghiran
- ▶ 1 kg farina / 1 kg făină
- ▶ 15 g pepe / 15 g piper
- ▶ 2 cucchii sale / 2 lingurițe sare
- ▶ 2 bicchieri d'acqua / 2 pahare apă
- ▶ 2 tuorli d'uova / 2 gălbenușuri
- ▶ cannella q.b. / scorțișoară, după gust

Preparazione: Rimuovete i ramoscelli dalla menta maggiorana e lasciate solo le foglie. Mescolate in un recipiente abbastanza grande, la ricotta, il grano e la menta maggiorana appena pulita. Aggiungete tutto il pepe e la cannella e mescolate fino ad ottenere un amalgama uniforme degli ingredienti. Lasciate riposare per mezz'ora affinché la menta maggiorana possa aromatizzare la ricotta fresca. Nel frattempo, impastate la farina aggiungendo lentamente l'acqua e il sale. Amalgamate bene la farina fino ad ottenere un impasto non troppo morbido. Preparate delle sfoglie di pasta non più spesse di 2 mm. Tagliate la sfoglia in maniera circolare (Ø 13 cm), usando un coltello o l'apposito rullo da taglio. Le forme ottenute saranno usate a coppie, una per il fondo e una per coprire il ripieno della farrata. Riempite ogni sfoglia con due cucchii dell'impasto di ricotta ottenuto in precedenza, e copritela con un'altra sfoglia. Con indice e pollice unite le due sfoglie ripiegando la pasta verso l'interno della farrata, a mo' di calzone. Montare i due tuorli d'uova, e con un pennello piccolo (anticamente si usava un pennello nuovo da barba) cospargete la parte superiore della farrata. Infine, prima di infornare, bucate con una forchetta la parte superiore della farrata stessa, onde evitare bolle d'aria all'interno. Infornate per mezz'ora nel forno a 180°. **Note:** Fino all'inizio degli anni ottanta, durante i giorni di carnevale, intorno alle 5 del mattino, era possibile ascoltare i venditori di farrate che al grido di: **Farréta chiiiiiii ataaaa eh!**

Mod de preparare: Se curăță crenguțele de mentă/maghiran, lăsându-se doar frunzulițele. Se amestecă într-un vas suficient de mare, ricotta, grâul și menta/maghiranul. Se adaugă piperul și scorțișoara și se amestecă până se omogenizează. Se lasă să se odihnească ½ oră, pentru ca menta/maghiranul să-și lase aroma în compoziție. Între timp, se amestecă făina, adăugându-se treptat apa și sarea. Se frământă bine, până se obține un aluat potrivit, nu prea moale, care se întinde în foi de cca 2 mm. Se decupează rondele (Ø 13 cm), cu ajutorul unui cuțit sau cu o rolă specială. Formele obținute vor fi folosite în perechi, una pentru partea de jos și una drept capac pentru acoperirea umpluturii. Pe fiecare rondelă se pun câte 2 linguri din compoziția de ricotta și se acoperă cu o altă rondelă, după care ambele rondele se lipesc, presându-le între degetul mare și arătător, ca pe colțunași. Partea de deasupra a farratelor se unge cu gălbenușurile bătute, folosind o pensulă (înainte vreme – un pământuf de ras, nou), după care se înțeapă cu o furculiță, pentru a se evita formarea de bule de aer în interior. Se coc în cuptor, ½ oră, la 180°. **Notă:** până prin 1980, în zilele de carnaval, cam de pe la 5 dimineața, se puteau auzi vânzătorii strigând: **Ia farraate!!!**



CHIACCHIERE O PAMPUGLIE

Ingredienti / Ingrediente

(per 4 persone / pt. 4 persoane):

- ▶ 400 g farina / 400 g făină
- ▶ 80 g zucchero / 80 g zahăr
- ▶ 1 uovo intero / 1 ou întreg
- ▶ 2 tuorli / 2 gălbenușuri
- ▶ 50 g burro / 50 g unt
- ▶ 2-3 cucchii di acquavite o di liquore d'anice / 2-3 linguri de coniac sau lichior de anason
- ▶ arancia grattugiata / coajă de portocală
- ▶ un pizzico di sale / sare, un vârf de cuțit
- ▶ zucchero a velo / zahăr pudră

Preparazione: Disponete la farina a fontana su un tavolo, ed al centro ponetevi lo zucchero, le uova, sale, il burro sciolto e l'acquavite o l'anice. Lavorate bene la pasta, formate una sfera, copritela e lasciatela riposare per trenta minuti. Formate una sfoglia sottile con il matterello, poi con un coltello o con l'apposita rotella ricavate delle strisce sottili praticate in ognuna qualche incisione per infilarvi la pasta ed ottenere svariate forme, oppure annodatele. Fate friggere le chiacchiere nell'olio in piccole quantità, fatele scolare bene, passatele nello zucchero a velo.

Mod de preparare: Făina se așează grămăjoară pe masă și în mijloc se face o adâncitură, în care se pun toate ingredientele. Aluatul se frământă bine, se formează o minge care se acoperă și se lasă la odihnit 30 de minute. Se întinde o foaie subțire, cu sucitorul, apoi cu un cuțit sau cu o rolă specială se taie în fâșii subțiri, și-n fiecare din acestea se face o tăietură prin care se trece unul din capete, obținând diverse forme, sau un nod. Apoi se prăjesc în ulei în cantități mici, să scurg bine, se trec prin zahăr pudră.

Vaticanul anunță

Magnificile și vaste muzee ale Vaticanului, inclusiv Capela Sixtină, pot fi vizitate gratuit în acest an, o dată pe lună, și anume, în ultima zi de duminică. Accesul este permis între orele 9,00 – 12,30, vizitarea încheindu-se la orele 14,00.



160 de ani de la premiera absolută a operei La Traviata, sărbătoriți la Opera Națională București

În cadrul Bicențenarului Giuseppe Verdi, Opera Națională București (ONB) a programat sărbătorirea, în luna martie, alături de iubitorii genului liric, împlinirea a 160 de ani de la premiera absolută a operei *La Traviata* de Giuseppe Verdi, una dintre cele mai populare opere din lume. Rolul frumoasei curtezane Violetta Valéry a fost încredințat sopranei **Irina Iordăchescu**, apreciată solistă a ONB, în vreme ce tenorul **Cristian Mogoșan**, invitat special, a fost chemat să dea viață personajului Alfredo Germont. Cea mai cunoscută operă verdiană, *La Traviata*, este inspirată dintr-o poveste reală, pe care scriitorul Alexandre Dumas-fiul a folosit-o în romanul său de succes *Dama cu camelii*, publicat în anul 1848. „*La Traviata (cu aceeași poveste care a generat un roman, o piesă de teatru, filme) este Violetta, o persoană reală. Există un monument funerar al acestei legende care a bătut saloanele vieții ușoare a sfârșitului de secol al XIX-lea*”, a declarat scenografa producției bucureștene, Viorica Petrovici.

Grupaj de Dan Comarnescu

ERRATA CORRIGE / ERATA

Nel numero precedente della rivista (36-38 di 2012) a pagina 12, per un errore di composizione grafica la foto della portaerei Cavour non è quella giusta. Pubblichiamo qui la foto della portaerei della Marina Militare Italiana "Camillo Cavour". Ce ne scusiamo con i lettori e con la Marina Militare Italiana.

În numărul precedent al revistei (36-38 din 2012) la pagina 12, din cauza unei greșeli de compoziție grafică, fotografia portavionului Cavour nu este cea corectă. Publicăm aici fotografia portavionului Marinei Militare Italiene „Camillo Cavour”. Ne cerem scuze cititorilor noștri și Marinei Militare Italiene.



Manifestare inedită

„Eminescu – poet și patriot” sărbătorit concomitent în mai multe orașe din Italia

Un grup de Asociații românești, active pe teritoriul italian, a organizat în 13 ianuarie 2013, manifestarea „*Eminescu – poeta e patriota*” cu prilejul aniversării a 163 de ani de la nașterea poetului nostru național Mihai Eminescu, transmite Romanian Global News. În cadrul aceleiași manifestări a avut loc și dezbaterăa unui proiect de lege pentru românii din străinătate. Promotorii acestei inițiative au fost: Robert Răducescu, Leta Elvira, Iordache Iorgu, Buliman Costel și Viorel Boldi. Manifestarea a avut loc în aceeași zi (13 ianuarie) în toate localitățile unde sunt prezente asociații românești: Genova, Bologna, Roma, Aquila, Siracusa, Udine, Torino, Bergamo, Milano, Trentino, Palma, Arezzo, Grosseto etc., care au aderat la această superbă idee.

Fericirea în dezbaterăa oamenilor de știință

Fericirea a fost tema celei de-a opta ediții a Festivalului Științei organizat la Roma, la auditoriul Parco della Musica, de către Fondazione Musica per Roma în colaborare cu Codice. Idee per la Cultura, în perioada 17-20 ianuarie a.c. Pornind de la întrebarea fundamentală – *există o formulă pentru fericire?* intervențiile au relevat că însăși căutarea fericirii reprezintă în sine o călătorie misterioasă prin mai multe domenii ale științelor cognitive, prin neuroștiințe, prin psihologie, religie, antropologie, sociologie. Pe lângă dezbateri, în cadrul festivalului au avut loc și alte activități, întâlniri, *Caffè scientifico*, expoziții, spectacole. Participanții, personalități de marcă ale lumii științifice italiene și internaționale, cărora li s-au alăturat filosofi, istorici, scriitori, experți, au analizat mecanismele care conduc la fericire, au dezbătut semnificațiile profunde ale unora dintre cele mai acute întrebări care frământă omenirea, de genul: *Care sunt comportamentele care duc la fericire? Care sunt bazele acestora în creierul nostru? Cum variază în funcție de cultură? Există ele și la animale? Putem pune fericirea în centrul deciziilor noastre politice?* Și s-a mai discutat despre cum fericirea poate fi măsurată și chiar încurajată, despre efectul placebo și despre fericire și democrație.



ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT.** STR. LIPSCANI NR. 19, etaj 1, 030031 BUCUREȘTI

TEL./FAX: 021 313 3064

WWW.ROASIT.RO